



Archivio di Stato di Cremona

Ministero per i Beni e le Attività Culturali



L'Archivio di Stato tra passato e futuro

1956 - 2009

Archivio di Stato di Cremona

L'Archivio di Stato tra passato e futuro

1956 - 2009



Si ringrazia per il contributo alla pubblicazione:



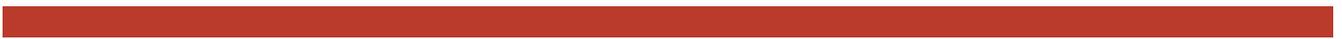
Si ringrazia per l'impegno e la collaborazione il Personale dell'Archivio di Stato di Cremona:

Oriana Barcellari
Elio Barozzi
Maria Teresa Bettegazzi
Giuseppina Bosio
Corrado Branchi
Antonio Brida
Giuseppina Riccardi
Daniela Scalari
Maurizia Sora
Celestina Villa
Emanuela Zanesi

Daniele Robusti

INDICE

- 05** Presentazione
- 07** Il difficile avvio di una nuova realtà (1956 - 1967)
- 17** Dal 1967, gli anni dell'affermazione
- 23** L'attività e il patrimonio
- 29** La sfida del futuro
- 31** La biblioteca
- 33** La sede tra storia e rinnovamento



Presentazione

Era il mese di luglio 1979 quando l'Archivio di Stato di Cremona iniziava il trasferimento nella sede attuale; sede che poteva permettere un nuovo sviluppo dell'Istituto.

Erano infatti ormai passati oltre venti anni da quando era stato istituito l'Archivio (D.M. 21 novembre 1955) e gli spazi della sede di via Palestro risultavano insufficienti e non più adeguati alle sempre più pressanti richieste di Uffici ed Enti per la consegna dei propri archivi.

La sede di via Palestro risultava inadeguata anche perché tra il 1978 e i primi mesi del 1979 era aumentato il personale e ciò comportava la necessità di nuovi locali in cui lavorare.

D'altra parte il problema di una nuova sede era stato uno degli obiettivi che si era posta la dott.ssa Maria Luisa Corsi già dai primi tempi della sua direzione dell'Istituto cremonese.

Fin dal 1973 era iniziata così la ricerca di una nuova sede che, dopo vari tentativi, venne individuata nel grande immobile, vuoto, di proprietà dell'Ente Comunale di Assistenza e che era stato adibito a orfanotrofio.

Nel 1976 l'Ufficio Tecnico dell'Ente redigeva un progetto di adattamento ad Archivio e nei primi mesi dell'anno seguente iniziavano i lavori che vedevano la loro conclusione nel 1979, anche se negli anni immediatamente seguenti verranno perfezionati alcuni particolari.

A distanza di trent'anni si è nuovamente messo mano all'immobile sede dell'Archivio per inserire quegli strumenti ed impianti tecnologici tali da rendere l'Istituto adeguato ai tempi nuovi.

Accanto poi agli interventi impiantistici si è cercato anche di rivedere la logistica degli uffici e degli spazi

sia per il pubblico che nei depositi per poter aumentare la capacità ricettiva.

Nelle pagine che seguono si dà conto di quanto attuato. I lavori iniziati nell'ottobre 2007 e conclusi nel marzo 2009 non hanno pregiudicato la funzionalità e i servizi al pubblico, dal momento che si è attuata la chiusura della Sala Studio solo per i pochissimi giorni di trasferimento dei mobili.

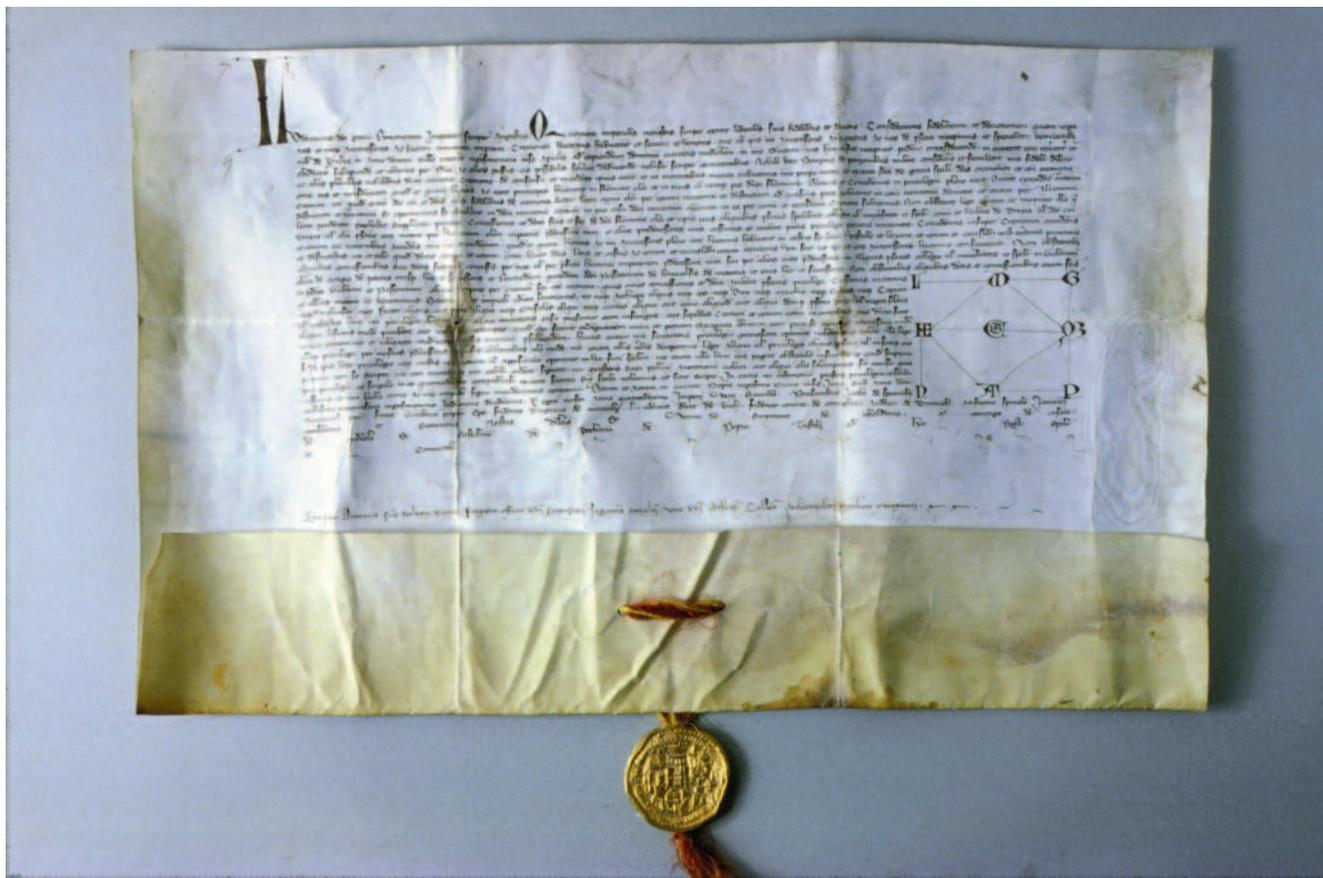
Di tutto ciò meriti speciali vanno al Personale tutto dell'Archivio che nonostante le difficoltà operative, lavoro quotidiano in presenza del cantiere anche negli uffici, ha collaborato senza obiezioni anzi prodigandosi, con suggerimenti, oltre ogni limite per far in modo che si raggiungesse il fine che ci si era prefissati.

Un ringraziamento naturalmente ai colleghi, arch. Daniela Fabiani e Alberto Lanzetti, che nei rispettivi ruoli di Progettista - Direttore dei lavori e Responsabile del procedimento, hanno pensato, coordinato, seguito e fornito consigli su ogni problematica.

Un ringraziamento infine, alla Direzione Generale Archivi nella persona del Direttore Generale e di tutti i Dirigenti e Funzionari che hanno accettato la proposta di 'ringiovanire' la sede dell'Istituto e l'hanno sostenuta con la consueta disponibilità.

È sembrato opportuno cogliere infine il momento della presentazione degli interventi per pubblicare una breve 'storia' dell'Archivio, e per questo ringrazio il prof. Roberto Navarrini e la prof.ssa Juanita Schiavini per aver messo a disposizione le note preparate nel 2006 per il 50° dell'Istituto e mai pubblicate.

Angela Bellardi
Direttore Archivio di Stato di Cremona



Diploma dell'imperatore Ludovico IV al Comune di Cremona, 1329

Il difficile avvio di una nuova realtà (1956 - 1967)*

Il 50° anniversario della istituzione dell'Archivio di Stato di Cremona è l'occasione per me di un gradito ritorno; il ritorno in un istituto, in cui ho vissuto una breve, ma significativa esperienza professionale.

È passato tanto di quel tempo che non ricordo nemmeno con esattezza l'anno in cui per qualche mese mi trovai a sostituire nella direzione dell'Archivio di Stato di Cremona la dott.ssa Maria Luisa Corsi impegnata in uno stage a Parigi. Erano gli anni '70 ed io ho vissuto quel periodo come un tempo di libertà ed autonomia, oppresso com'ero nel mio ufficio, l'Archivio di Stato di Mantova, da un direttore a dir poco stravagante e imprevedibile.

Di quella stagione ricordo le persone, gli impiegati e i custodi, che se pure non mi prendevano troppo sul serio, tuttavia mi rispettavano e con essi ho lavorato serenamente. Ma soprattutto ho presente l'immagine dell'Archivio con i suoi uffici funzionali e i depositi del materiale lindi e ordinati con i pavimenti tirati a lucido e l'odore delle carte che si confondeva con quello dei detersivi e dei disinfettanti; un'immagine che ritorna sempre quando penso all'Archivio di Stato di Cremona, io che ero abituato ai solenni saloni dei depositi mantovani con le scalette e le balconate in stile liberty su tre e a volte quattro livelli, dove però regnavano incontrastate polvere e umidità e dove stagnava il greve sentore delle carte antiche. L'Archivio di Stato di Cremona era un modello di organizzazione, ordine e pulizia, il riflesso della sua direttrice, la dott.ssa Corsi!

Ho lasciato che i ricordi personali mi sviassero dal tema della relazione che mi è stata chiesta, quello di illustrare le vicende dell'Istituto nei primi anni dalla sua istituzione; ed entro pertanto in argomento.

** Testo dell'intervento presentato in occasione del 50° dell'Archivio di Stato; viene pubblicato volutamente nella sua integrità.*

La sezione dell'Archivio di Stato di Cremona, questa era allora la denominazione esatta dell'Istituto, venne istituita con D.M. 21 novembre 1955 con decorrenza dal 1 gennaio 1956 ai sensi dell'art. 2 della L. 22 dicembre 1939, n. 2006 con i fini della conservazione degli atti delle magistrature giudiziarie e delle amministrazioni statali della provincia cremonese, nonché degli atti delle passate magistrature ed enti morali. Veniva così attuato anche a Cremona il dettato della legge 2006, se pure in ritardo a causa delle vicende belliche da poco trascorse.

L'idea di costituire in Cremona un Archivio di Stato risale ad una decina di anni prima, quando il Ministero dell'Interno, allora competente sugli Archivi di Stato, era stato sollecitato a ciò dalle autorità e dagli enti, tra i quali la Commissione Conservatrice dell'Archivio Storico Comunale, e da qualificati studiosi.

Si era parlato della istituzione di un Archivio di Stato nel 1947, quando era stato posto dalla Giunta comunale all'approvazione del Consiglio, il progetto di riunire nella Biblioteca governativa, che già nel 1885 aveva ricevuto in deposito la Libreria Civica e più tardi, nel 1937, anche la raccolta costituente il fondo Albertoni donato al Comune dal conte Francesco Lorenzo Albertoni, l'Archivio storico e l'Archivio segreto del Comune. Venne presentato un ordine del giorno in tal senso dall'assessore on.le Bernamonti, che, tuttavia, non incontrò l'approvazione generale, perché molti consiglieri ritenevano che il Comune dovesse provvedere direttamente alla custodia e alla conservazione delle proprie memorie "a costo di qualsiasi sacrificio".

In quella sede si ventilava anche la possibilità di istituire una sezione di Archivio di Stato, poiché l'assessore Calatroni accennava ad un colloquio avuto con il

Soprintendente archivistico per le province Lombarde, prof. Manganelli, il quale proponeva di istituirla al pianterreno del palazzo Affaitati, dove l'Archivio di Stato avrebbe potuto accogliere come primo materiale l'Archivio storico e l'Archivio segreto del Comune. Il Consiglio ritenne che non vi fosse alcuna urgenza di deliberare il deposito alla Biblioteca governativa, nonostante la precaria conservazione dei fondi archivistici comunali - l'Archivio segreto era conservato ancora nelle volte del Duomo in cui fu posto nel Medio Evo -, e che la questione poteva essere esaminata quando fosse stata costituita in Cremona la sezione dell'Archivio di Stato, sospendendo per il momento ogni decisione.

Lo stesso anno, su invito del Ministero dell'Interno, allora competente in materia di archivi, e dopo una lunga trattativa, si tenne in Prefettura una riunione a cui parteciparono il Sovrintendente archivistico per la Lombardia, i rappresentanti della Provincia, del Comune e della Camera di Commercio, nonché la Commissione Conservatrice dell'Archivio storico comunale. I convenuti, preso atto delle necessità degli archivi cremonesi, formularono il voto che al più presto si dovesse aprire in Cremona, ai sensi della L. 2006/39, una sezione di Archivio di Stato "ove siano depositati gli archivi di interesse pubblico, risolvendo così il problema urgente del funzionamento e della accessibilità regolare e continua dell'Archivio storico comunale e dell'Archivio notarile"; su questa base venne stipulata una convenzione il 18 ottobre 1947.

Solo con il primo gennaio 1956 la sezione dell'Archivio di Stato era una realtà almeno da un punto di vista giuridico, ma ancora non aveva trovato una sede, che fu individuata nei locali degli ex bagni pubblici di via Palestro che vennero trasformati secondo i criteri necessari alla loro nuova destinazione; si procurarono dall'Amministrazione provincia-

le le scaffalature e gli arredamenti per gli uffici: una ventina di ambienti tra uffici e depositi con circa 3400 ml. di scaffalature metalliche. Fu approntata anche una stanza blindata per la collocazione del prezioso materiale dell'Archivio segreto del Comune.

Tutto era pronto per il deposito degli archivi comunali in base ad una convenzione del 1954 e per il versamento dell'Archivio notarile. Era stato risolto anche il nodo della direzione dell'Archivio di Stato, che in un primo momento era stata affidata alla dirigente dell'Archivio storico comunale, che poi era stata allontanata - non ho avuto elementi per andare al fondo della faccenda - e quindi affidata a scavalco ad un direttivo degli Archivi di Stato, il dott. William Montorsi, direttore dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

Dalla relazione del dott. Montorsi dell'anno 1957, si apprende che la preoccupazione maggiore era quella di far funzionare il nuovo ufficio, poiché nel frattempo erano sorte difficoltà, connesse con la situazione locale, in ordine all'acquisizione del materiale archivistico e in ordine alla disponibilità di spazio.

Ma le difficoltà maggiori venivano dall'opposizione al concentramento degli archivi comunali nella sezione di Archivio di Stato da parte di quella Commissione conservatrice degli archivi comunali, che pure aveva nel 1947 sottoscritto la convenzione.

L'esonero della direttrice dell'Archivio storico comunale dalla reggenza della Sezione di Archivio era stata anche la ragione per cui l'Amministrazione Provinciale, manovrata da alcuni consiglieri parenti o amici della ricordata direttrice e dei suoi sostenitori, non aveva condotto a compimento il piano di scaffalatura del primo lotto. Accampando l'insufficienza della scaffalatura, la Commissione conservatrice aveva trovato un valido motivo per opporsi al trasferimento degli archivi comunali nell'Archivio di Stato, innescando una polemica che aveva finito con il coin-

volgere l'opinione pubblica.

L'opposizione della Commissione conservatrice si era manifestata in Consiglio comunale e sulla stampa con articoli del marchese Cavalcabò e del prof. Gualazzini, ma soprattutto nella risposta data alla richiesta di parere del sindaco, come risulta dal verbale della riunione della Commissione stessa in data 31 luglio 1958:

“La Commissione conservatrice dell'Archivio storico comunale, investita dal sig. Sindaco di Cremona dell'incarico di indagare circa la opportunità e la convenienza di versare a titolo di deposito presso l'Archivio di Stato i fondi storici-archivistici comunali rileva quanto appresso...”

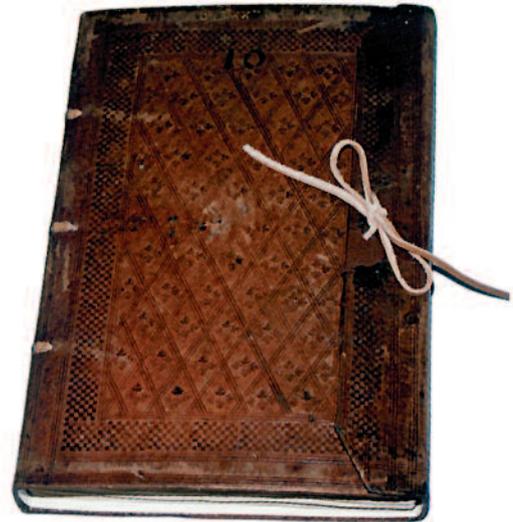
Dopo un ampio excursus sul patrimonio archivistico del Comune, la Commissione faceva seguire una serie di motivazioni, le principali delle quali erano:

“• l'art. 20 L. 2006/39 fa obbligo ai Comuni di istituire una sezione separata d'archivio, ciò significa che i Comuni capoluogo di provincia sono tenuti alla istituzione degli archivi storici comunali; l'intervento dello Stato avviene solo se vi è inadempienza al dettato della legge e per Cremona non vi è inadempienza;

• l'Archivio storico funziona regolarmente per il pubblico con orario quotidiano d'ufficio e con adeguata assistenza tecnica da parte della direzione e dei due membri della Commissione, Cavalcabò e Gualazzini, mentre il direttore dell'Archivio di Stato è un reggente presente due volte alla settimana, e negli altri giorni l'archivio resta affidato ad un usciere;

• gli Archivi di Stato hanno la funzione ex lege di provvedere alla conservazione degli atti di proprietà demaniale;

• poca capienza dei locali dell'Archivio di Stato al piano terra di palazzo Ugolani Dati e difficoltà per gli ulteriori versamenti statali;



Comune di Cremona, Liber Provisionum, 1610

- il Comune di Cremona ... provide tosto che l'Archivio storico venisse aperto al pubblico tutti i giorni ad orario completo, uniformandosi alla legge 1939 evitando così un eventuale deposito all'Archivio di Stato;
- gli archivi di Stato sono principalmente organi di conservazione, potendo divenire istituti di alta cultura solamente quando essi possano disporre di personale stabile particolarmente cognito della storia e dei fondi archivistici locali.”

Conclusione: opposizione dura al deposito dei fondi comunali all'Archivio di Stato.

Tutti i punti del verbale della Commissione furono prontamente contestati dal direttore dell'Archivio di Stato che il 26 ottobre 1958 poteva comunicare al Ministero che “le trattative con il Comune relative al deposito degli Archivi Storico e Segreto sono giunte felicemente a termine con la deliberazione presa dal



Deposito in cui è conservato l'archivio del Comune di Cremona

Consiglio comunale nella sua seduta di ieri 27 ottobre con la quale si decide di attuare la nota convenzione del 1954 disponendo il trasferimento a titolo di deposito di tali archivi comunali presso questo Archivio di Stato”.

Il 29 ottobre usciva su ‘La Provincia’ un articolo intitolato: *Passato all’Archivio di Stato il patrimonio degli archivi comunali. Le ragioni di un provvedimento.*

“L’Amministrazione comunale non ha attualmente – si legge nell’articolo – nessuna possibilità di sistemare l’Archivio convenientemente, non ha i locali, non ha le somme ingenti per acquistare l’attrezzatura, non può sostenere l’onere che deriverà per il funzionamento, per l’assunzione di un direttore e di personale adeguato. Sarebbe, d’altra parte, non rispondente allo scopo se, una volta ordinato l’Archivio storico comunale ed inventariato tutto il prezioso materiale, non potesse essere consultato dagli studiosi ed essere messo a disposizione della cittadinanza. Quindi, poiché l’Archivio di Stato offriva al Comune tutte le possibilità di custodire il tesoro e di curarlo con somma diligenza, era giusto che l’Archivio comunale passasse, soltanto a titolo di deposito, nelle mani dell’archivista di Stato”.

Queste le parole dell’assessore all’Istruzione pubblica prof. Fresco; la deliberazione passò non all’unanimità, ma con il voto contrario dell’avv. Calatroni e l’astensione dei consiglieri Antonioli,

Bettinelli e D'Alessandro.

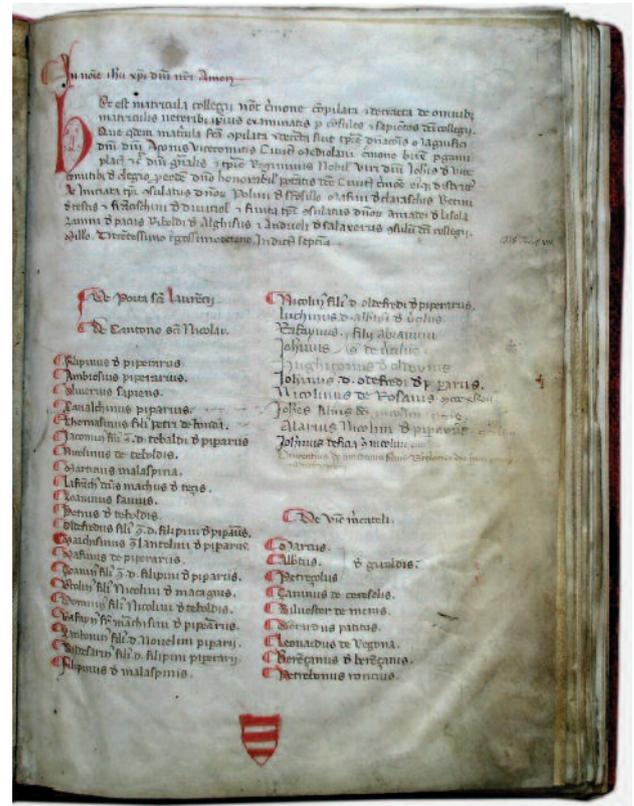
Con tutte le difficoltà che il nuovo Istituto doveva affrontare, iniziava l'attività dell'Archivio di Stato di Cremona sotto la direzione del dott. William Montorsi, coadiuvato dall'usciere Antonio Mezzoprete, invalido per cause di servizio proveniente dai ranghi della Pubblica Sicurezza, che il 10 gennaio 1958 aveva sostituito l'usciere Giovanni Infrerra trasferito a Messina.

Il problema del personale era sicuramente uno dei punti da risolvere. La Commissione conservatrice aveva insistito molto sulla precarietà del personale dell'Archivio statale e il direttore Montorsi nel 1958 era riuscito ad avere in missione continuativa l'aiutante dott. Gilberto Carra proveniente da Mantova, che tuttavia aveva addotto validi motivi per non recarsi a Cremona. In sua sostituzione giunse l'aiutante aggiunto Sergio Fanti, il quale, sempre in missione continuativa, prese servizio il 15 dicembre.

Il 1958 fu un anno ancora di transizione e di lavori di rifinitura dei locali per la messa in sicurezza dell'archivio secondo le proposte dei Vigili del Fuoco e fu un anno di intenso lavoro anche per il completamento delle scaffalature dei depositi.

Per quanto riguarda la consistenza degli archivi nel 1958 vennero versate le liste di leva e materiale del Distretto militare di Cremona, ma l'acquisto più importante fu l'Archivio notarile che formò il fondo più rilevante e antico del nuovo archivio. Cominciava anche a costituirsi il primo nucleo della biblioteca dell'istituto.

Il 1959 non segnala cambiamenti anche se il direttore è consapevole che la poca disponibilità di personale potrebbe dare motivo ad ulteriori critiche nell'ambiente locale; scriveva infatti alla Direzione generale degli Archivi di Stato che: "Questa direzione non



Matricola del Collegio dei Notai redatta nel 1338

dimentica ... gli impegni non solo morali ma anche formali presi con il Comune di Cremona allorquando fu stipulata la convenzione di deposito degli archivi comunali, Storico e Segreto, presso l'Archivio di Stato circa l'organizzazione di un adeguato servizio di assistenza e consultazione presso l'Archivio di Stato; e non sottovaluta le possibili reazioni di determinati ambienti in più di una circostanza dimostratisi ostili a quella Amministrazione comunale e a questo Archivio di Stato proprio sotto lo specioso pretesto

che non sarebbe assicurata a vantaggio del materiale così trasferito altrettanta efficienza e volume di servizi come nella vecchia sede”.

Il Ministero però non provvede, solo in seguito a recenti disposizioni ministeriali l'archivio può giovare dell'appoggio del rag. Schillaci della Prefettura di Cremona nell'amministrazione contabile.

Nel contempo aumenta anche la consistenza del materiale archivistico in conseguenza dei versamenti e dei depositi: il 1959 vede trasferiti nell'Archivio di Stato l'archivio della Prefettura di Cremona, l'archivio segreto del Comune, l'Archivio storico comunale, altro spezzone di liste di leva. Ancora meno che embrionale è la biblioteca dell'Istituto. In quell'anno il direttore si era attivato anche per ricevere l'eventuale deposito dell'Archivio storico degli Istituti ospedalieri.

Con il 1960 il dott. Montorsi è sostituito da un nuovo direttore: dal 16 ottobre infatti regge la direzione dell'Archivio di Stato di Cremona il dott. Piero Castignoli, archivista di Stato, sempre coadiuvato dall'usciere Antonio Mezzoprete e con l'aiuto per la contabilità del rag. Schillaci della Prefettura. L'aiutante Fanti ha vinto un posto presso l'Amministrazione provinciale di Mantova.

In apertura della relazione annuale il dott. Castignoli elogia il suo predecessore che gli ha lasciato “una situazione che si può definire eccellente sotto tutti i profili sia per l'organizzazione dei servizi dell'ufficio,



Archivio segreto, Codici, n. 1 “codice A”

sia per i compiuti versamenti e depositi, tra i quali spiccano le laboriose convenzioni con il Comune e con gli Ospitali civili per il deposito dei loro preziosi archivi storici che hanno incrementato nel giro di appena due anni in misura notevole ed inaspettata i fondi di questo Archivio”.

Era in atto, infatti, la trattativa per il deposito dell'archivio storico degli Istituti ospedalieri di Cremona, trattativa difficile

perché era stato necessario superare l'atteggiamento ispirato ad una decisa ostilità degli amministratori e funzionari dell'Ente ospedaliero e perché era stato necessario conciliare con le esigenze tecnico scientifiche della dottrina archivistica le “sospettose e troppo zelanti” esigenze dell'Ente stesso che non riteneva di dover cedere, se pure a titolo di deposito, anche il materiale definito di natura patrimoniale al fine di tutelare i propri diritti in questo campo.

Durante l'anno continuano i versamenti dagli uffici statali ed è in atto il versamento degli atti catastali. I lavori archivistici in corso sono la schedatura delle pergamene di recupero delle filze notarili; la schedatura alfabetica per nome dei notai; la ricognizione dell'Archivio storico comunale.

Ma l'Archivio di Stato di Cremona continua a non avere un direttore stabile; dal 15 maggio 1961, infatti, prende servizio al posto del dott. Castignoli, il direttore di 3^a classe dott. Vito Tirelli, che si trova a dirigere l'istituto con il solo aiuto del Mezzoprete.

“Per quanto questi - il Mezzoprete, scrive il Tirelli - sia elemento prezioso, dotato com'è di viva intelligenza e di encomiabile senso del dovere, tuttavia non può sopperire alle sempre crescenti esigenze dell'Istituto. Le molteplici necessità della sala di studio, l'aumentata consistenza delle pratiche amministrative e contabili in conseguenza del passaggio degli oneri della Provincia allo Stato, l'urgenza di accogliere nuovi versamenti e depositi e di procedere ai relativi inventari sono pressanti motivi, che spingono lo scrivente a ritenere assolutamente necessario per una sempre efficiente funzionalità dell'Ufficio l'aumento numerico del personale”.

In effetti quei locali che sembravano tanto capaci di accogliere materiale archivistico ancora nel 1959, cominciano a dare segnali di prossima saturazione: il versamento dell'Ufficio Tecnico Erariale e il preventivato deposito dell'Archivio storico degli Istituti ospedalieri avrebbero finito con il portare a saturazione i depositi, ma c'è di più, l'Archivio di Stato si vede costretto a rifiutare nuovi versamenti come quello dell'Archivio dell'Ufficio delle Imposte Dirette di Crema.

Si palesa frattanto anche un altro inconveniente: il progressivo stato di inidoneità dei locali, in cui affiora l'umidità in modo costante dal pavimento e dai muri perimetrali dovuta al fatto di essere l'archivio a piano terra e di essere fiancheggiato lungo i due lati maggiori da giardini, il che comporta anche una proliferazione di insetti e spore dannosi per i documenti. È il Tirelli ad aver dato l'avvio ad una serie di contatti con il Comune e la Provincia per una sede più capiente e più idonea per l'Archivio, ma gli Enti interessati sembrano restii ad occuparsi del problema, una indifferenza che il direttore attribuisce ad una scarsa coscienza archivistica e ad una mai del tutto spenta ragione di rancore nei riguardi dell'Istituto.

Il 1961, tuttavia, porta un ulteriore incremento dei materiali archivistici, che registrano 2264 pezzi in più rispetto all'anno precedente.

Il 1962 porta poche novità nell'Archivio di Stato di Cremona; la Prefettura assegna il rag. Dario Amato quale revisore delle pur modeste pratiche contabili, ma l'Ufficio si regge quasi esclusivamente sulla attività del Mezzoprete che coadiuva il direttore in tutti i servizi.

Sembra anche superata l'indifferenza di Comune e Provincia ad occuparsi del problema della sede; il direttore con incontri e colloqui, aiutato anche dalla stampa locale che si è fatta portavoce delle necessità dell'Archivio, è riuscito a rompere quel clima di indifferenza e ostilità denunciati in precedenza, tanto che il presidente della Amministrazione provinciale Avv. Ghisalberti si è pronunciato per una positiva soluzione del problema. Tuttavia la faccenda non progredisce per una serie di fattori negativi intervenuti in seguito: una grave infermità dell'avv. Ghisalberti, il rimaneggiamento della Giunta provinciale con l'inclusione di altre forze politiche.

Ferme sono anche le pratiche dei versamenti e dei depositi; per mancanza di spazio si è dovuto soprassedere al deposito degli istituti ospedalieri e il 1962 segna un incremento di soli 45 pezzi archivistici; si segnala una donazione quella del prof. Maffezzoni.

Per la prima volta nella relazione sono segnalati, oltre a quelli dei diritti percepiti, i dati di frequenza della sala di studio: 39 presenze di studiosi italiani contro le 24 dell'anno precedente, 3 di studiosi stranieri e 12 di studiosi per corrispondenza di cui 5 stranieri.

L'Archivio è attivo anche in ambito culturale partecipando alla Mostra sulla navigazione padana in occasione del X Convegno di Studi promosso dalla Deputazione di Storia Patria. La biblioteca dell'Istituto aveva raggiunto il numero di 587 volumi.

Il 1963 scorre via senza cambiamenti per quel che riguarda il personale, mentre si profilano novità per quel che riguarda la sede dell'Archivio; la Provincia ha acquistato nell'ottobre il palazzo Soldi destinandolo a sede dell'Archivio con uno stanziamento per la sistemazione dei locali di 58 milioni di lire. Il direttore può comunicare la cosa a Roma con personale soddisfazione dopo due anni di insistenza e continue pressioni: "È un titolo di merito che va ascritto alla sensibilità con cui i responsabili della cosa pubblica a Cremona hanno voluto affrontare e risolvere questo problema".

Anche nel 1963 l'incremento dei fondi è quasi irrilevante, soltanto 331 pezzi, di cui una buona parte è da attribuire ad un deposito del Naviglio della città di Cremona.

I dati della sala di studio sono abbastanza stazionari: 36 studiosi italiani, 8 stranieri, 10 studiosi per corri-

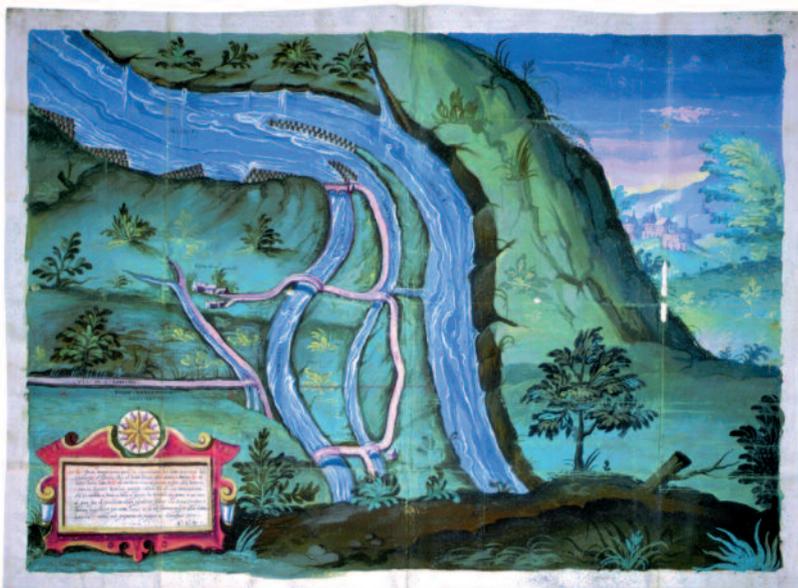
spondenza, di cui 4 stranieri. La biblioteca ha un incremento di 97 voll. I lavori archivistici vanno a rilento per gli ovvi motivi di carenza di personale.

Un nuovo avvicendamento nella direzione dell'Archivio si ha nel 1964, il direttore incaricato, presente una volta alla settimana, è il dott. Gilberto Carra proveniente dall'Archivio di Stato di Mantova. Tuttavia accanto al Mezzoprete, promosso aiuto operatore fotografo, ha preso servizio l'usciere Pietro Bolzoni.

Il nuovo direttore denuncia subito l'insufficienza dei locali di deposito, lamentando gli inconvenienti noti: umidità eccessiva, proliferazione di flora e fauna nociva al materiale cartaceo e pergamenaceo. Prosegue le trattative con l'Amministrazione provinciale per l'adattamento di palazzo Soldi a nuova sede dell'Archivio. Risolve un grosso problema, che aveva diffuso il malcontento tra gli studiosi: grazie all'assegnazione del nuovo usciere, l'orario di accesso alla sala di studio, limitato alla sola mattina, viene sdoppiato, permettendo anche agli insegnanti di frequentare l'archivio. Nessun incremento del materiale archivistico, nessun inventario ultimato.

Nella relazione del 1965 il dott. Carra non fa quasi riferimento alle vicende relative alla prospettata nuova sede dell'Archivio di Stato, se non un breve cenno ad un ventilato progetto di ampliamento dei locali di deposito concordato con l'ispettore ministeriale dott. Girolamo Giuliani, progetto peraltro non ben definito.

Il mandato dell'Amministrazione provin-



Disegno ad acquerello delle bocche di derivazione del Naviglio, 1627

ziale era scaduto l'anno precedente e nell'attesa di nuove elezioni, tenutesi poi il 22 novembre, era comparso, su 'La Provincia' di domenica 25 ottobre 1964, un articolo che riteneva urgente la trasformazione del palazzo Soldi in una degna sede dell'Archivio di Stato.

L'articolista ricordava che il giornale era stato il primo a lanciare gli allarmi per il cattivo stato degli ex bagni pubblici di via Palestro, dimostratisi in pochi anni inefficienti ad ospitare l'Archivio di Stato; che gli accordi tra l'avv. Ghisalberti, presidente della Provincia e il direttore dell'Archivio dott. Tirelli avevano cercato di risolvere il problema con l'acquisto di palazzo Soldi, che sembrava la scelta più idonea; che il Ministero era disposto a venire incontro all'Amministrazione provinciale e pertanto auspicava che la nuova amministrazione affrontasse subito e risolvesse il problema per poter avere un archivio nuovo entro un paio di anni.

Le cose non sarebbero andate per il verso giusto. Un altro articolo del 7 aprile del 1965 dal titolo *Allora niente Archivio di Stato?*, poneva l'accento sul fatto che secondo le intenzioni della nuova Amministrazione palazzo Soldi sarebbe diventato la sede della Questura. E l'Archivio di Stato? si chiedeva l'articolista e raccontava che parlando del problema con una "autorità" si era sentito rispondere che "le carte vecchie ingombrano soltanto e che sarebbe bene farne un falò o mandare tutto al macero".

Dopo aver ripercorso le vicende che portarono alla scelta di palazzo Soldi per l'Archivio, l'articolo conclude proponendo di abbattere gli ex bagni pubblici per costruire ex novo un edificio idoneo a conservare le preziose memorie cremonesi, dato che il Ministero disponeva di fondi per le sedi nuove degli Archivi di Stato e concludeva: "Il nostro Archivio, con l'inizio della primavera, è piacevolmente visitato dalle formiche, dalle farfalle, dalle lucertole, dagli scarafaggi e

da grossi scorpioni da muro che sono, sì, bestioline del creato ma sono dannose e nemiche acerrime delle carte, specialmente di quelle "storiche".

Come ho detto la relazione del direttore sembra ignorare il problema e nella relazione del 1966 si ha notizia di abbozzamenti del dott. Carra con le autorità comunali e provinciali in merito alla sede prospettando l'acquisizione di locali del vicino palazzo per ampliare i depositi esistenti. Per il resto è ordinaria amministrazione.

L'anno seguente il dott. Carra si mette in aspettativa per motivi di salute e con decorrenza 16 marzo 1967 la dott.ssa Maria Luisa Corsi è comandata a prestare servizio presso l'Archivio di Cremona nei primi tre giorni della settimana dall'Archivio di Stato di Pavia, poi con ordinanza del 10 maggio 1967 viene incaricata della reggenza della direzione. Si apre così una nuova fortunata stagione per l'Archivio di Stato di Cremona.

Roberto Navarrini
Università degli Studi di Udine



Dal 1967, gli anni dell'affermazione *

Difficile riassumere, nel breve tempo concesso, quarant'anni di vita dell'Archivio di Stato; una vita che non è trascorsa nell'isolamento ma immersa nel contesto di un Paese che ha conosciuto profonde trasformazioni sociali e culturali e di una città che a sua volta, in questo contesto più generale, ha messo in campo risorse, carattere, vocazioni, capacità, trovando propri percorsi, proprie soluzioni.

Difficile anche ripercorrere questi decenni senza apparire celebrativa nei confronti della dott.ssa Corsi, presente tra noi e più che mai schiva di elogi, ma che ha lasciato la propria impronta nel corso di una direzione durata ben 34 anni e certo non rinnegata da chi l'ha sostituita dopo esser cresciuta alla sua scuola. Scuola cui anch'io debbo la parte migliore della mia formazione di Archivistica.

Non mi restava dunque che una via: quella di indicare le tappe salienti di un così lungo cammino e i nodi problematici affrontati cercando di individuare lo stile che ha segnato il percorso e di fornire una chiave di lettura degli avvenimenti.

Tra il 1967 ed i primi anni Settanta si ha quella che definirei la fase "eroica", l'età del "pionierismo" (mi perdoni la dott.ssa Corsi una parvenza di enfasi) caratterizzata da uno slancio di creatività nel dare carattere e personalità all'Istituto di ancora recente fondazione e dai tribolati esordi. La giovanissima direttrice (forse è stata la più giovane d'Italia) ha un programma ben chiaro in mente: mettere l'Archivio in grado di svolgere le funzioni assegnategli dalla legge, di corrispondere alle atte-

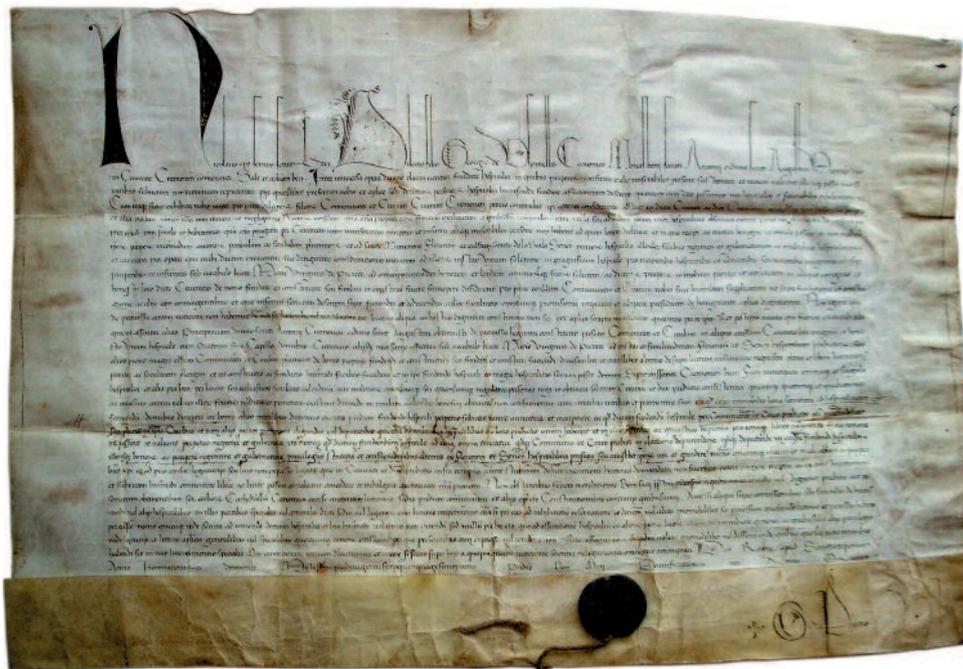
se del pubblico, di conquistarsi un ruolo significativo tra le istituzioni culturali cittadine.

Sono anni in cui lavorando con un organico di non più di tre o quattro impiegati, senza personale tecnico-scientifico e con un solo anziano custode, si raccoglie alacramente una quantità di fondi archivistici che si spolverano, si riordinano, si dotano di elenchi ed inventari per forza di cose sommari, ma sufficienti a renderli disponibili agli studiosi, si ottimizza lo stivaggio dei depositi con faticosi lavori di spostamento, si allacciano relazioni di proficua collaborazione con gli altri uffici statali, con le amministrazioni locali e con numerose istituzioni culturali pubbliche e private presenti in città.

Fin dal 1969 inizia un seppur embrionale progetto didattico (apertura alle scolaresche in visita guidata) e ci si affaccia (per il momento solo con prestito di documenti) alla divulgazione colta delle mostre (si trattava di quella sulla storia del teatro a Cremona).

Un fervore di attività che per fortunate circostanze va a coincidere con la stagione in cui tutti gli Archivi di Stato sono chiamati a collaborare alla grande impresa della Guida Generale (per Cremona sviluppata negli anni 1969-1974). Un progetto unico al mondo di descrizione di tutti i fondi archivistici posseduti dagli Archivi di Stato del nostro Paese e che costituisce, per gli autori delle voci dedicate alle singole sedi (in genere i direttori stessi) una palestra di riflessione teorica e di affinamento delle capacità tecnico-scientifiche, un'occasione unica e preziosa per svolgere non solo una ricognizione completa dei fondi ma anche per approfondirne la conoscenza. Un'occasione dunque di arricchimento sul piano della preparazione

* *Testo dell'intervento presentato in occasione del 50° dell'Archivio di Stato; viene pubblicato volutamente nella sua integrità.*



Bolla di fondazione dell'ospedale di Santa Maria della Pietà, 1451

antichità, consistenza (ricordiamo ad es. quelli pervenuti in seguito alla riforma della sanità e dell'assistenza che comportò la soppressione di numerosi enti con impatti altrove traumatici sulla conservazione dei rispettivi archivi), la redazione di mezzi di corredo talvolta di ottimo livello, gli interventi di restauro, lo sviluppo dell'attività didattica secondo modalità sempre più articolate e spesso sperimentali che solo in seguito diverranno patrimonio consolidato in quella didattica della storia che ha il suo punto di forza nell'approccio diret-

personale ma anche per gli studiosi che si vedono offrire una nuova messe di informazioni e di strumenti di ricerca.

I risultati non tardano a manifestarsi: il numero degli utenti in sala studio passa dalla quarantina del 1967 ai 140 circa del 1974 ma già nel 1970 si erano verificati il raddoppio delle presenze annue (circa 900) e la crescita esponenziale delle richieste di fotocopie.

Dal 1975 alla fine degli anni Ottanta la raggiunta maturità dell'Istituto, favorita dal trasferimento nella nuova e bella sede di via Antica Porta Tintoria avvenuto nel 1979, è ben visibile attraverso l'intensa acquisizione di archivi importanti per contenuti,

to alle fonti. Si tratta di iniziative rivolte non solo agli alunni delle scuole di ogni ordine e grado ma anche ai docenti tra le quali ricordiamo la cartella di schede prodotte nell'ambito del corso di aggiornamento per docenti della Scuola Media Anna Frank nell'anno scolastico 1978/1979, importante (anche se presentata dalla dott.ssa Corsi con la consueta modestia) perché concretizzava un'intuizione tutt'altro che scontata, ossia che prima di agire sui ragazzi occorresse formare i formatori.

Le mostre si susseguono, ora ideate e realizzate direttamente dall'Archivio di Stato, ma sempre in stretta collaborazione con altri enti cittadini, sebbene con il rammarico da parte della direttrice che finiscano con l'assorbire troppe energie distoglien-

dole da quell'impegno più silenzioso, più nascosto e fors'anche penalizzante sul piano dell'immagine ma sicuramente essenziale e foriero di risultati non effimeri: l'acquisizione di fondi archivistici (che significa anche tempestività, oculata amministrazione delle risorse finanziarie, far leva sulle buone relazioni personali...), il loro condizionamento, il riordino e l'inventariazione scientificamente condotti.

Sono anche gli anni in cui l'assetto organizzativo interno dell'Archivio di Stato viene messo a dura prova dall'improvviso irrompere di nuovo personale e di una nuova normativa in materia di relazioni sindacali.

Se fino al 1975 si era dovuto prendere atto del malumore dei tre dipendenti per le condizioni di lavoro che, per mantenere a dignitosi livelli il servizio offerto al pubblico, costringevano ad attività "sopra e sotto il mansionario" (ruba l'espressione, colorita ed efficace, alla dott.ssa Corsi), l'effetto della Legge 285/1977 intitolata "Provvedimenti per l'occupazione giovanile" catapultava in scena i problemi dell'inserimento improvviso e contemporaneo di ben dieci unità prive di qualunque esperienza e, tra l'altro, in capo ad amministrazioni diverse. Come era prevedibile, non sarebbero mancati contraccolpi sulla sensibilità del personale "storicamente" presente e difficoltà relazionali ma certamente, seppur tra tanti travagli, il bilancio finale sarà ampiamente positivo permettendo, tra l'altro, la feconda collaborazione con la Soprintendenza Archivistica nello svolgimento dell'attività di vigilanza sugli archivi degli enti locali della provincia di Cremona.

Peculiarità tutta cremonese, riguardo alla gestione del personale, sarà lo "stile Corsi" improntato ad una grande attenzione per il rendimento del perso-

nale, al quale si insegna molto, favorendone la crescita professionale ed umana, ma dal quale si esige pure molto, nella profonda convinzione che il dipendente pubblico sia al servizio del cittadino e al tempo stesso che il lavoro, se svolto con onestà, impegno, creatività, intelligenza, non sia una condanna biblica ma il luogo della valorizzazione dei propri talenti, ad ogni livello, nel massimo rispetto per ogni profilo gerarchico, dal più umile al più elevato.

È grazie a queste convinzioni che la voce del rappresentante dell'Archivio di Stato si alza, forte e chiara, all'interno delle Commissioni di sorveglianza attive presso tutti gli uffici statali, contro radicate forme di negligenza e fatalismo e, nelle sedi sindacali, contro ogni legittimazione di comportamenti ben lontani dall'etica del lavoro, quando non illeciti.

Alla fine degli anni Ottanta e per oltre un decennio, l'archivio di Stato dovrà fare i conti con mutamenti generati da fattori esterni che lo mettono di fronte a nuovi bisogni e nuove, tutt'altro che facili, realtà. Le difficoltà sempre crescenti in cui si dibatte il Ministero per i Beni Culturali determinano il blocco del *turn over* (e il personale crolla a sei unità), il progressivo taglio dei finanziamenti, il rinvio *sine die* dell'acquisizione di una sede più ampia e demaniale, la crescita abnorme degli adempimenti amministrativi (quanto meno incongrua in un periodo che fa della semplificazione un cavallo di battaglia dei ministri della funzione pubblica). Provvedimenti legislativi hanno sull'Archivio ricadute quasi insostenibili, generando improvvisi quanto cospicui flussi di richieste come quelle per il rilascio di copie di fogli matricolari di reduci di guerra (nel 2000/2001 per il riconoscimento dello status di lavoratore coatto in Germania e nel 2002

per la concessione della Croce di guerra) o, a partire dal 1989, quelle presentate dai discendenti di emigrati in America Latina perché attraverso capillari ricerche anagrafiche sia possibile ottenere la cittadinanza italiana.

Ma non vanno dimenticate, in concomitanza con



Locale in cui sono conservati gli archivi del Comune di Cremona, del Naviglio Civico e dell'Ufficio Argini e Dugali

l'incremento delle iscrizioni all'università, le "orde" di studenti di Architettura che affluiscono in sala studio ed i conseguenti problemi di protezione del materiale cartografico sottoposto ad intensa consultazione (che impone l'urgente avvio di piani di microfilmatura) e la sempre più massiccia richiesta di fotocopie alle quali si accompagna un deludente abbreviarsi dei tempi di permanenza in sala studio (il che significa poi interrogarsi sul senso del consu-

mismo applicato alla ricerca storica laddove l'Archivio di Stato è il supermarket delle informazioni e, meglio ancora, di belle immagini utili per illustrare i testi).

Alle necessità si fa fronte con la ferrea determinazione della direttrice, con l'alacrità del personale di ruolo, con le forze "fresche" ma bisognose di addestramento e instabili quali i lavoratori trimestrali, i volontari, gli obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo di quello militare, che "regalano" esiti positivi ma, talvolta, anche esperienze da dimenticare.

Si inaugura anche, in questi anni e con risultati davvero incoraggianti, la formula del lavoro di riordinamento ed inventariazione "per progetti" finanziati dal Comune di Cremona o da altri enti, proprietari degli archivi oggetto d'intervento o nelle vesti di mecenati.

Ed ecco, alla metà degli anni Novanta, la sfida dell'infor-

matica, la svolta epocale costituita dall'introduzione di quei computer di cui oggi non potremmo più fare a meno ma che impongono una nuova formazione del personale e una disponibilità nella dirigenza ad accogliere una risorsa che cambia il modo di lavorare ma non ne deve cambiare le basi scientifiche.

Infine, eccoci all'ultimo quinquennio, nel segno

della continuità ma anche con l'impronta della personalità della dott. ssa Bellardi che con entusiasmo, energia, le capacità affinate in tanti anni di lavoro e la profonda conoscenza della città ha raccolto un'impegnativa eredità in anni che sembrano farsi sempre più difficili.

L'impegno per la nuova sede (obiettivo che per complesse ragioni, che certo hanno radici altrove, sembra possa nuovamente sfumare), la realizzazione della LAN (rete d'istituto) nel 2002, l'adesione al progetto SIAS (Sistema Informativo degli Archivi di Stato) nel 2004, la convenzione col Politecnico di Milano per l'accoglienza di stagisti nel 2005 e, nello stesso anno, l'adesione alla Settimana della cultura con la bella mostra "*Le carte effigiate. Arte e decorazione nei documenti d'archivio secoli XIII-XIX*", le sempre più articolate forme di collaborazione con gli enti locali, l'attenzione al recupero di archivi anche molto recenti e altrove del tutto ignorati (con grave perdita della memoria storica del secondo Novecento), testimoniano che l'Archivio di Stato di Cremona è una realtà ben viva, pronta a rinnovarsi pur nel segno della tradizione e ad affrontare senza cedimenti le inevitabili difficoltà.

Non sta a me pronosticare il futuro di quella rete di archivi provinciali creata dalla Legge 2006 del 1939 ma trovo quanto meno preoccupante il fenomeno in atto da tempo della proliferazione di luoghi di concentrazione di fatto privi di controllo laddove la pur lodevole opera delle Soprintendenze non riesce a giungere sempre e ovunque con tempestività.

Enti locali, fondazioni, società private di gestione degli archivi in *outsourcing*, università, talvolta entrando in competizione tra loro, corteggiano i proprietari/possessori di archivi, ma con quali garanzie di professionalità e continuità d'azione?

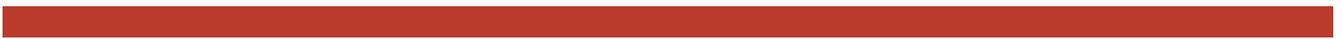
La storia dell'Archivio di Stato di Cremona che

abbiamo seppur sommariamente percorso, ci dice che mezzo secolo di lavoro ha dato e dà tuttora copiosi frutti; che al suo interno vi è un patrimonio immenso (potremmo dire che è la cassaforte dell'identità di Cremona e della sua provincia, patrimonio più che mai da proteggere in questi tempi di crisi dell'identità); che al suo interno vi è un altro patrimonio prezioso, la professionalità del personale che conosce bene il proprio lavoro, che sa di quali responsabilità è investito, che ama le vecchie carte e i libri e la storia che raccontano.

Alle dott.sse Corsi e Bellardi e a tutti i loro collaboratori attuali o già scomparsi, o a quelli già in pensione o trasferiti altrove ma che oggi hanno voluto essere presenti dimostrando il loro attaccamento a questo Istituto, il grazie di generazioni di studenti, ricercatori, pensionati, emigranti, professionisti, insegnanti, visitatori occasionali... e pure degli ex colleghi come me.

A Cremona, che sa essere riconoscente e previdente, il compito di assicurare il proprio impegno nel difendere e valorizzare questo patrimonio di carte, documenti e risorse umane.

Juanita Schiavini Trezzi
Università degli Studi di Bergamo



L'attività e il patrimonio

Era il 21 novembre 1955 quando il ministro dell'Interno, Fernando Tambroni, firmava il decreto di istituzione del nuovo Archivio di Stato. Queste le motivazioni a sostegno del decreto: *“Considerato che l'Amministrazione Provinciale di Cremona ha apprestato i locali e le attrezzature necessarie per il funzionamento della Sezione d'Archivio di Stato e che altresì ha stanziato in bilancio una congrua somma per le spese occorrenti si decreta l'istituzione in Cremona dell'Archivio di Stato per la conservazione degli atti che vi dovranno essere versati”*.

* * * * *

L'Archivio di Stato di Cremona è uno dei 103 Archivi di Stato italiani presenti in ogni capoluogo di provincia dipendenti dalla Direzione Generale Archivi che fa capo al Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Gli Archivi di Stato sono i luoghi deputati alla conservazione della memoria della collettività.

Senza una memoria una persona, una comunità sono destinate a disperdersi. Per questo l'uomo da sempre conserva memoria di sé negli archivi che continuano ad essere il frutto e il riflesso dell'attività degli uomini stessi.

Sugli scaffali di un archivio si sedimentano carte su carte, prodotte dall'attività umana nel suo svolgersi; carte legate le une alle altre da una rete di relazioni.

L'attività di un Archivio di Stato si concretizza essenzialmente nello studio della documentazione già in esso conservata per la redazione degli strumenti di ricerca, nonché nell'acquisizione delle varie fonti documentarie.

Naturalmente accanto a queste attività si deve collocare la consulenza al pubblico ricercatore nella Sala di studio.

Attualmente gli Istituti archivistici, e in questo si inserisce anche l'Archivio di Stato di Cremona, svolgono numerose attività di comunicazione istituzionale. In particolare si sottolinea l'adesione ai vari progetti di manifestazioni tendenti a far conoscere il mondo degli archivi ad un pubblico sempre più vasto.

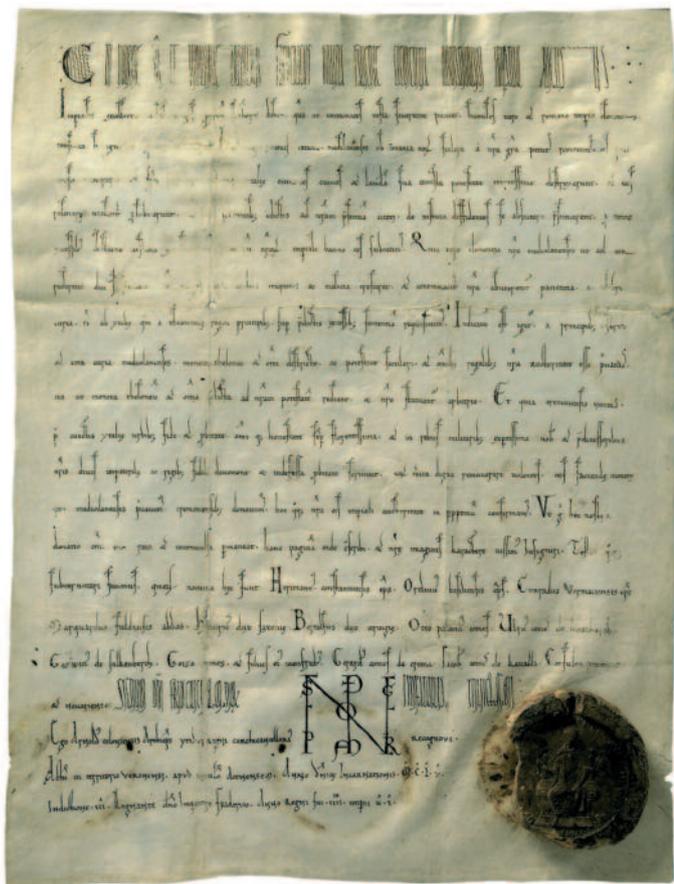
L'Archivio di Stato di Cremona poi collabora costantemente con le Istituzioni culturali cremonesi (in particolar modo con il Museo Civico) nella realizzazione di manifestazioni, eventi, seminari di particolare rilevanza e significato per l'Archivio e il mondo culturale cittadino.

Feconde sono inoltre le collaborazioni con l'Archivio Storico Diocesano e l'Archivio Storico della Camera di Commercio.

L'Archivio di Stato di Cremona è poi disponibile ad accogliere, per visite guidate, associazioni culturali o gruppi di persone interessate secondo tempi e modalità e ambiti di interesse di volta i volta concordati.

* * * * *

L'Archivio di Stato di Cremona conserva oltre 9 km di materiale archivistico a partire dal secolo VIII fino ai nostri giorni con gli archivi di molti uffici ed enti soppressi. Non si conserva però tutta la documentazione prodotta nel territorio della provincia perché fino al 1859 il territorio di Crema era stato dapprima, fino al 1797, sotto il dominio della Repubblica di Venezia e poi legata a Lodi a formare la Provincia di Lodi e Crema, mentre invece Cremona, perduta



Diploma dell'imperatore Federico I Barbarossa, 1155

nel 1334 la propria autonomia con la sottomissione ai Visconti, seguì sempre le sorti del ducato di Milano.

L'archivio del Comune di Cremona è sicuramente il fondo più importante e il nucleo fondamentale della documentazione conservata in Archivio di Stato, ed anche in Italia, specie per i secoli antichi. È diviso in due parti: Archivio Segreto, che comprende la docu-

mentazione medievale dal governo vescovile al comunale e al dominio signorile (2633 pergamene, l'atto più antico è datato 28 novembre 864), e quella più recente, registri, volumi, filze, che dal secolo XVI avevano cominciato ad acquistare sempre più il carattere di serie organiche per giungere sino al 1946.

L'Archivio Segreto all'epoca del primo ordinamento di cui si ha certa notizia (testimoniato da un inventario del 1567) si trovava raccolto in un locale posto sopra le volte del Duomo (Segreto appunto) per preservarlo dalle incursioni delle soldatesche.

Quando giunse in Archivio di Stato aveva purtroppo perso la sistemazione originaria a causa di manomissioni di persone non competenti. Fortunatamente oggi, grazie a cospicui contributi della Regione Lombardia e dello stesso Comune si è giunti alla completa inventariazione, riorganizzazione e ricostruzione delle Serie originarie che rispettavano le funzioni dei vari uffici comunali. Così accanto agli Statuti, al classico Diplomatico raccolto, attorno al 1749, in teche metalliche ancora oggi conservate, ai sigilli e ai Codici si possono ricordare i Libri Provisionum, a partire dal 1600, le Serie dei Fragmentorum e Litterarum (documentazione la prima che rispecchia tutto il funzionamento della macchina comunale e la corrispondenza, la seconda, ricevuta e spedita e quella intercorsa con l'oratore a Milano).

Grazie all'impegno dell'Amministrazione comunale è stato possibile la pubblicazione a stampa dell'inventario di tutte le serie costituenti l'archivio riordinato.

La parte ottocentesca dell'archivio comunale naturalmente rispecchia la struttura amministrativa di tutti i comuni.

Rimanendo nell'ambito della documentazione di enti locali si ricorda l'archivio della Provincia di Cremona a partire dal 1865 che documenta la faticosa costruzione dell'identità provinciale all'indomani dell'Unità d'Italia.

Un archivio molto importante soprattutto per il lungo arco cronologico ricoperto è quello notarile a partire dal 1270 fino alla seconda metà inoltrata dell'Ottocento per un totale di 9480 filze. La sistemazione attuale è quella operata nel corso del XIX

An. 24 Genaro in Cremona 1729
 Io Antonio Stradivari questa volta che sia
 la mia prima volta in tutto che la
 mente è sana e di corpo e di mente
 sicuro che son nuovo solo che questo in
 so partito e che sia se sia deo lingua
 queste sopra il corpo
 e quando che fronto mio figlio lo domando
 per mio ero. e vollo che sia insieme con
 la mia mia figlia e mia moglie e questo
 e prolo mio figlio sin alla morte in
 queste l'età e questo che sia questo
 della donna e la donna che detto è la
 camera dove dormo e la sua se non
 l'attoria mia figlia solo che resto per me
 alla moglie mio detto e mille lire con il
 tutto per il detto habito de dare
 la mia de frau ha per sposa maria mia
 figlia de con mano moniche nel anno
 della santissima nonata de S. Gio:

Testamento autografo di Antonio Stradivari, 1729

secolo dall'impiegato dell'Archivio Notarile, che a quel tempo aveva sede in palazzo Cittanova, Ippolito Cereda. Non conosciamo il motivo che abbia portato a tale lavoro; si può supporre che le carte avessero subito dei danni e che necessitassero di un riordino. Ciò è in parte dimostrato anche dal fatto che mancano parecchi notai citati in altri atti, come pure molti documenti si presentano illeggibili a causa dello scolorimento dell'inchiostro per l'acqua. Accanto agli atti dei notai si conserva l'archivio del Collegio dei notai: si segnala ad esempio la matricola redatta nel 1447 con elenchi di notai precedenti e mantenuta in uso, con aggiunte di nuovi iscritti fino al 1617 nonché l'indice alfabetico dei notai iscritti al Collegio redatto da Francesco Bresciani. Fin dai secoli XVI e XVII si era sentita la necessità di conservare, ma soprattutto mantenere in ordine gli atti dei notai anche di quelli defunti: minuziose furono le norme che vengono dettate al prefetto dell'archivio, Francesco Bresciani appunto, per il mantenimento dell'archivio, per la sua tutela. Sicuramente tra i fondi archivistici conservati in tutti gli Archivi di Stato italiani il Notarile è il più consultato perché permette di aprire ampi squarci di luce sulla vita quotidiana. Sfogliando le carte notarili emerge tutto un passato: i corredi lisi portati in dote da povere ragazze, gli elenchi di beni delle ragazze facoltose, i contratti relativi ad affitti di terre, le vendite, i testamenti, le committenze per le opere d'arte, i verbali delle riunioni delle Confraternite.

La documentazione medievale del Comune si integra con la raccolta pergamenacea dell'archivio dell'Ospedale di S. Maria della Pietà. L'Ospedale, comunemente detto Maggiore, venne fondato nel 1450 con la riunione degli ospedali e ospizi preesistenti a Cremona già dall'alto medioevo che vi portarono i loro documenti antichi: ecco che

quindi il documento più antico presente in Archivio di Stato, è una pergamena del 17 settembre 759 “regnando” come è detto nel testo “i re Desiderio e Adelchi”.

L’archivio dell’Ospedale, oltre che per la ricchezza delle pergamene (3888 pezzi), è oltremodo significativo per la documentazione relativa alla gestione dell’immenso patrimonio immobiliare pervenuto sia con le aggregazioni che in seguito a lasciti e donazioni allo stesso ente nel corso dei secoli. L’archivio fu riordinato fra il 1742 e il 1745 con la suddivisione delle carte in cinque sezioni. Si deve però sottolineare la totale mancanza della documentazione medica.

A seguito delle soppressioni giuseppine e napoleoniche all’Ospedale vennero assegnati anche i beni del soppresso monastero di San Pietro al Po, quindi degli enti caritativi Ospedale di S. Alessio e di Santa Corona Serafica.

Dell’archivio dell’Ospedale fa pure parte l’archivio dell’ospedale Ugolani Dati: vicenda questa molto complessa legata al lascito della nobildonna cremonese, ultima della sua casata, Antonia Ugolani Dati, che destina nel 1826 il suo ingente patrimonio e il palazzo (attuale sede del Museo Civico e della Biblioteca

Statale) alla Congregazione dei Fatebefratelli che già avevano in città un ospedale detto dell’Incoronata, che assume l’intitolazione Ugolani Dati a seguito dell’eredità. Con il patrimonio passano anche le carte delle varie famiglie che si erano imparentate con gli Ugolani e i Dati e che erano le più rappresentative della nobiltà terriera del territorio cremonese.

Tra gli enti di beneficenza cremonesi un posto di rilievo è occupato dal ricchissimo archivio dell’Istituto Elemosiniere che dalla fine del

Settecento ha riunito in sé, sotto un’unica amministrazione, la gestione delle molte opere pie di antica origine (per un totale di 865 pezzi tra buste e registri). Un posto specifico all’interno è occupato dall’archivio del Consorzio di Sant’Omobono (approvato dal vescovo Ugolino nel 1357), dal nome

del patrono della città, santo laico ricordato per la sua generosità nell’offrire ai poveri e ricordato nell’iconografia con la borsa appesa alla cintola e nell’atto di distribuire le elemosine, e dal Consorzio dell’Immacolata Concezione della Beata Vergine detto “Della Donna”, eretto nel 1334.



Privilegio di Ludovico Maria Sforza, duca di Milano, al Consorzio di S. Omobono, 1495

Tra gli archivi benefici degne di nota sono le carte degli Orfanotrofi di antica origine.

Numerosi sono anche gli archivi familiari oggi presenti in Archivio di Stato (e sono rappresentate le più importanti famiglie nobili cremonesi).

Si ricordano gli archivi Ugolani, Dati e Magio, ma soprattutto si devono ricordare i grandi archivi Ala Ponzone, Trecchi (giunto in Archivio di Stato completamente riordinato per volere della famiglia ed in particolare della prof. Orsolamalia Biandrà Trecchi), Albertoni di Val di Scalve (dono della famiglia per ricordare le proprie origini cremonesi dopo aver ottenuto il feudo di Macherio in Val di Scalve ed essersi trasferita a Milano dove vive tuttora), Sommi Picenardi, Casati Stampa di Soncino, Ala Ponzone Cattaneo, Grasselli. Tutti rivestono un ruolo e presentano aspetti significativi per la storia cremonese.

A questi grandi gruppi di archivi familiari si conservano numerosi piccoli archivetti "domestici", molto minori ma che comunque esprimono un aspetto diverso della vita cittadina non nobiliare.

Accanto alle carte delle famiglie un cenno meritano anche le carte di aziende o consorzi economici: Fabbrica 'Gaspare Cremonesi', Latteria Sociale di Acquanegra, l'Industria ing. Ponzini (ricca di oltre cinquecento faldoni e circa 5000 disegni tecnici).

Una specificità tutta cremonese è costituita dai cosiddetti "archivi delle acque", riflettenti il funzionamento di antiche magistrature preposte alla vigilanza sulle acque cittadine e sulle acque irrigue.

Si ricorda l'archivio del Naviglio della città di Cremona o più semplicemente Naviglio Civico le cui origini si fanno risalire al secolo XII con compiti di vigilanza sulle acque cittadine che dovevano servire alle attività degli artigiani tessili e allo spurgo delle

fogne. Le sue funzioni si ampliarono con la costruzione nel 1337 di un vero e proprio canale che portava l'acqua dal fiume Oglio nella Calciana e da alcuni fontanili fino a Cremona, irrigando, attraverso una fitta rete di rogge gran parte della campagna a nord di Cremona.

Altro archivio delle acque, quello del Naviglio Pallavicino, condominio di natura privata costituitosi a metà cinquecento quando Galeazzo I Pallavicino riunì in un'unica proprietà un insieme di canali aventi origini diverse. Nel corso dell'Ottocento l'archivio fu oggetto purtroppo di svariati interventi di sistemazione che hanno fatto perdere alle carte la loro originaria struttura.

Ancora il ricco archivio dell'Ufficio Argini e Dugali: magistratura riconosciuta dal Senato di Milano il 13 marzo 1568 con il compito di "adottare le misure necessarie per evitare le inondazioni della pianura inferiore cremonese" causate dall'incuria in cui venivano lasciati gli argini e i dugali ossia i canali di scolo. La documentazione prodotta e conservata in cinque secoli di attività riveste particolare importanza per capire lo sviluppo della agricoltura cremonese.

Altri sono ancora gli archivi delle acque: l'archivio del Comprensorio dell'Argine Maestro al fiume Po, e l'archivio della roggia Talamazza.

Se molto si può dire sugli archivi di famiglie, persone ed enti prettamente cremonesi poco o nulla ci è rimasto degli archivi delle magistrature statali, andate miseramente disperse forse nella prima metà del Novecento.

Nulla così è rimasto degli atti della Prefettura e della Questura sia del periodo preunitario che postunitario, poco degli Uffici giudiziari e finanziari.

Di interesse per la completezza è infine l'archivio dell'Ufficio del Genio Civile, comprendente anche la

parte preunitaria dell'I.R.Ufficio delle Pubbliche Costruzioni.

Non si possono poi dimenticare i numerosi archivi scolastici a cominciare dal Liceo classico, all'Istituto tecnico per ragionieri e geometri, all'Istituto professionale 'Ala Ponzone Cimino', fino alle varie Direzioni didattiche.

Di rilievo poi per la ricchezza è la documentazione del Catasto Teresiano: le splendide mappe acquarellate e i relativi sommarioni dei proprietari.

Le migliaia di mappe e le centinaia di registri costituiscono una fonte straordinaria per lo studio dell'evoluzione del paesaggio agrario e delle modificazioni delle colture nel corso di due secoli.

Significativo poi per la sua organicità e ricchezza è ad esempio l'archivio della Società di Mutuo Soccorso fra gli operai fondata sorta nel 1861 o sempre la Società di Mutuo Soccorso per le operaie: enti nati sul finire dell'Ottocento come primi tentativi di aiuto sociale ai lavoratori.

L'Archivio possiede infine una ricca raccolta di frammenti di codici in parte altomedievali che nei secoli XVI e XVII vennero smembrati per servire da coper-



Mappetta acquarellata del comune di Casalmorano, 1723

tina alle filze dei notai: testi di argomento giuridico, letterario, biblico; di grande importanza infine la raccolta di frammenti di codici ebraici.

Angela Bellardi

La sfida del futuro

Passato e futuro dell'Archivio di Stato: problemi e prospettive; questo il titolo della sessione pomeridiana dell'incontro organizzato nella ricorrenza del 50° dell'Istituto cremonese; tematica quanto mai attuale nel momento in cui oggi gli Archivi devono confrontarsi con le sfide tecnologiche che costringono a rivedere spesso i parametri utilizzati fino ad oggi nella professione archivistica.

Per poter quindi adempiere sempre meglio ai compiti specifici sia dal punto di vista della conservazione, specie di quella documentazione maggiormente preziosa anche dal punto di vista estetico, che della fruizione di un pubblico sempre più esigente, e spesso mordi e fuggi, dalla fine degli anni '90 del secolo scorso è iniziata una campagna di riproduzione su vasta scala, in un primo tempo su supporto microfilm, di quelle serie archivistiche appunto di particolare pregio e antichità nonché quelle oggetto di frequente uso.

Dal 2002 alcuni microfilm, a causa dell'obsolescenza delle attrezzature, sono stati riversati in formato digitale.

L'occasione dei lavori di adeguamento strutturale e impiantistico è stato di impulso per una revisione totale sia delle attrezzature informatiche che delle modalità di consultazione di documentazione specifica, nonché alla riproduzione in formato digitale.

Oggi da qualsiasi postazione informatica sia il personale che il ricercatore può entrare in uno specifico settore della rete LAN interna (rivista e ampliata) e consultare, ed eventualmente stampare, la documentazione riprodotta ivi contenuta.

Al momento la scelta è stata determinata dalla necessità di tutelare quella specifica documentazione di carattere anagrafico utilizzata sempre più per evadere le centinaia di richieste di ricerche provenienti dall'America del Sud per le origini italiane.

Piace quindi ricordare la totale riproduzione degli Indici decennali dei Registri di Stato Civile dell'intero territorio provinciale, come pure la riproduzione dei pesanti registri anagrafe del Comune di Cremona dell'impianto 1865/1901.

Per tutelare e migliorare le condizioni si è provveduto anche a riversare su supporto digitale (consultabile sempre sulla rete interna) la serie delle Licenze Edilizie 1868-1946 dell'archivio comunale: documentazione quanto mai utile per lo studio delle trasformazioni urbanistiche e architettoniche della città.

Grazie ad un sostanzioso finanziamento ministeriale unito ad un congruo aiuto della Banca di Credito Cooperativo del Cremonese è stato possibile procedere alla riproduzione in formato digitale e a colori di tutte le mappe (oltre 4000 fogli) del Catasto teresiano (1723) del territorio provinciale. All'immagine fotografica è collegata una dettagliata scheda descrittiva.

Oltre che l'ampliamento della rete LAN e l'attività di riproduzione digitale è stato attivato il sito web (www.archiviodistatocremona.beniculturali.it), strumento ormai indispensabile per i collegamenti con l'esterno. Attraverso il sito, in continuo aggiornamento, è possibile avere l'elenco aggiornato delle serie riprodotte ed in alcuni casi consultarle direttamente on-line.

La conoscenza del patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Cremona, è resa possibile anche grazie la *Guida Generale degli Archivi di Stato*: opera ponderosa in quattro volumi, pubblicati tra il 1981 e il 1994 e consultabili anche sul web, e che ha visto all'opera numerosi archivisti sia nella progettazione che nella realizzazione; è da considerarsi il primo tentativo di dare uniformità descrittiva delle isti-

tuzioni e magistrature e nel contempo conoscenza ad un pubblico vasto quanto contenuto appunto negli Istituti archivistici.

La scheda relativa a Cremona è contenuta nel primo volume.

Il continuo evolversi delle tecnologie ha spinto nel 2003 l'Amministrazione Archivistica a dotarsi di un nuovo strumento di descrizione, SIAS (Sistema Informativo degli Archivi di Stato), www.archivi-sias.it: banca dati digitale, continuamente aggiornabile, per facilitare la conoscenza, on-line, della consistenza qualitativa e quantitativa del patrimonio posseduto.

L'Archivio di Stato di Cremona ha aderito a tale progetto sul finire del 2004 e grazie sempre al sostegno finanziario della Direzione Generale Archivi ha potuto procedere alla descrizione di tutto il materiale documentario posseduto e al suo inserimento nel sistema. Il sistema SIAS permette agli studiosi di disporre non solo delle informazioni sui complessi documentari ma di un vero e proprio catalogo degli strumenti di corredo posseduti.

Attraverso la realizzazione delle schede SIAS si è proceduto alla schedatura, riordino e inventariazione analitica dell'archivio Ala Ponzone Cattaneo entrato a far parte del Demanio statale a sconto di tasse di successione.

L'attività tecnico-scientifica dell'Archivio di Stato di Cremona vanta una lunga tradizione, come è stato sottolineato nelle pagine precedenti; e grazie alle fatiche e continue collaborazioni con il Comune e la Provincia di Cremona nonché con la Regione Lombardia è stato possibile realizzare il riordino generale dell'archivio del Comune di Cremona, sezione Antico Regime, nonché l'archivio della famiglia Ala Ponzone. Come è stato realizzato l'intervento di rior-

ganizzazione e riordino dell'archivio della Provincia di Cremona.

Con la stipula di convenzioni con il Politecnico di Milano, Facoltà di architettura di Mantova, è stata realizzata la banca dati della schedatura dell'archivio ottocentesco dell'Ufficio del Genio Civile; mentre grazie alla collaborazione con il corso di laurea in Scienze Letterarie dell'Università di Pavia, sono stati riordinati alcuni piccoli fondi (archivio famiglia Botta, una sezione dell'archivio del Consorzio di roggia Talamazza, alcune serie relative all'anno 1932 dell'archivio di Gabinetto della Prefettura di Cremona).

Collaborazioni, che se pur a volte frammentarie, permettono ai giovani studenti del corso di archivistica di cimentarsi, non solo dal punto di vista teorico ma pratico, con le carte d'archivio.

Si elencano qui di seguito le serie riprodotte specificando tra parentesi il tipo di riproduzione.

(M=microfilm, D=digitale)

- Indici decennali dei registri di Stato Civile (1865-1905) dei Mandamenti di Cremona, Casalmaggiore, Crema, Soresina. (M/D)
- Catasto della Provincia di Cremona nelle sezioni Teresiano, Unitario, Cessato, Rilevazione 1956. (M/D)
- Comune di Cremona, Licenze edilizie (1868-1946). (M/D)
- Comune di Cremona, registri di Anagrafe, Impianto 1865/1901. (D)
- Comune di Cremona, Archivio Segreto, Codici. (M/D)
- Comune di Cremona, Archivio Segreto, Diplomatico. (M)
- Comune di Cremona, Libri Provisionum (1600-1786). (M/D)
- Ospedale S. Maria della Pietà, Codice di fondazione (1452). (M)

Angela Bellardi

La biblioteca

L'Archivio di Stato di Cremona possiede una ricca Biblioteca composta da circa 11.000 volumi. La consultazione delle pubblicazioni è riservata ai frequentatori della Sala Studio, dai quali esse sono utilizzate come supporto allo scopo di reperire immediatamente i testi utili alle ricerche e agli approfondimenti; per questo motivo tale consultazione è ammessa secondo gli stessi orari di apertura della Sala Studio. Conseguenza diretta del carattere e della fisionomia di questa Biblioteca, è che i volumi che la costituiscono sono, di norma, esclusi dal prestito esterno, allo scopo di consentirne la immediata disponibilità alle ricerche in sede.

La Biblioteca conserva anzitutto testi di carattere strettamente professionale attinenti agli argomenti archivistici, diplomatici e biblioteconomici. Tuttavia, essa si arricchisce anche di un vasto numero di pubblicazioni di ampio interesse culturale che abbracciano svariati settori di studio, tra i quali spiccano per la notevole consistenza quelle riguardanti la storia e la realtà socio-culturale di Cremona e della sua provincia, e quelle riguardanti più ampiamente la storia e la cultura della Lombardia e delle sue città principali, argomenti nei cui confronti l'Istituto ha sempre cercato di prestare una particolare attenzione completando il proprio patrimonio di testi qualificati come fonti mediante l'arricchimento rappresentato dalle recenti pubblicazioni edite al riguardo. A questi settori strettamente locali e regionali appartiene anche un numero notevole di periodici che l'Istituto è in grado di mettere a disposizione dei ricercatori, e di un considerevole numero di tesi di laurea ed esercitazioni accademiche riguardanti argomenti di stretta attinenza con le vicende della realtà storico-culturale locale, che l'Istituto segue con particolare attenzione, incoraggiandone il deposito nei propri fondi.

Da segnalare, naturalmente, la presenza di tutte le maggiori enciclopedie e dizionari di cultura generale, nonché di quelli specificamente riguardanti singole discipline (storia, arte, archeologia, sociologia, economia).

Questo ricco patrimonio si incrementa anzitutto per mezzo di acquisti effettuati dall'Istituto con fondi propri o dal Ministero per conto dell'Istituto stesso. Tuttavia, un apporto considerevole è costituito dai depositi effettuati, secondo le disposizioni di legge, dagli studiosi e dagli editori che utilizzano nelle pubblicazioni materiale di proprietà dell'Archivio, nonché dai doni effettuati da Enti e Associazioni del territorio. Accanto al patrimonio librario acquisito con tali modalità, l'Archivio è arricchito dalla presenza di alcune Biblioteche specialistiche pervenute o in forma individuale o come annessione a fondi archivistici. La consistenza di questo *corpus* bibliografico, veramente considerevole e ancora in fase di sistemazione, è data da un complesso di volumi che, non ancora computati attualmente sulla base dei criteri di normale acquisizione libraria, devono per conseguenza essere aggiunti al dato iniziale degli oltre 11.000 testi, incrementando così il patrimonio della Biblioteca ed offrendone un quadro reale ben più ricco di quello ricavabile dagli strumenti ufficiali. E' il caso della Biblioteca annessa all'ex Archivio Storico Comunale, delle Biblioteche antiche del Comprensorio dell'Argine Maestro al fiume Po, del Consorzio Cremonese per l'Incremento dell'Irrigazione, dell'ex Ispettorato Scolastico. Di particolare rilevanza sono, inoltre, i testi antichi appartenenti all'Ospedale Santa Maria della Pietà e all'Istituto Elemosiniere.

La consultazione di questo considerevole patrimonio librario avviene tramite l'orientamento alla ricerca offerto dal personale specificamente addetto alla

Biblioteca ed è inoltre facilitato dalla presenza di un catalogo cartaceo, sia pure non esaustivo, e di cataloghi specialistici dedicati alle raccolte cartografiche, alle tesi di laurea.

Per valorizzare tale patrimonio è attualmente in corso la gestione informatizzata della Biblioteca per mezzo delle procedure SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale) attraverso la partecipazione al Polo Regionale Lombardo. Il progressivo inserimento delle unità bibliografiche, sia monografiche che periodiche, consentirà una ampia visibilità del patrimonio librario dell'Istituto che, pur mantenendo la propria autonomia nelle scelte di gestione bibliografica, sarà in grado di partecipare in modo concreto ed effettivo alla creazione dell'ampio catalogo complessivo di tutte le Biblioteche aderenti al progetto comune di catalogazione SBN, fornendo agli studiosi una più vasta e completa possibilità di ricerca.

L'inserimento delle unità bibliografiche è accompagnato dal progetto, già in fase di sia pur iniziale concretizzazione, di un parallelo inserimento di spogli dei saggi contenuti nelle riviste locali culturalmente e storicamente più significative: ciò che consentirà di rendere disponibile l'indicazione, spesso difficilmente reperibile, di saggi e di autori di particolare rilevanza per gli studi di storia locale.

Emanuela Zanesi

La sede tra storia e rinnovamento





Il grande edificio che oggi ospita l'Archivio di Stato risale agli inizi del Novecento ed ha alle spalle una lunga storia.*

Le prime notizie ci pervengono dalla mappa di Il Stazione del catasto 'Teresiano' del 1723 in cui si nota che l'area attualmente occupata dal palazzo era in realtà frazionata in numerose e piccole case appartenenti a diversi proprietari

Tra il 1800 e il 1803 la marchesa Teresa Archetti acquista gli immobili e li trasforma in grande palazzo. Purtroppo non v'è rimasta nessuna traccia di questo periodo; le fonti parlano semplicemente di palazzo Archetti senza però fornire precise indicazioni sulla sua forma o sul progettista.

Nel 1826, a seguito della morte della marchesa Archetti il palazzo, che aveva l'ingresso dalla contrada Rossa (attuale via Felice Geromini) venne ceduto alla contessa Cigola di Brescia e quindi nel 1837 a Gaetano Bolzesi, grande imprenditore cremonese.

Interessante è la motivazione con la quale il Bolzesi diviene proprietario dell'immobile: per farne dono al canonico Ferdinando Manini che, su spinta dalla marchesa Barolo di Torino, intendeva aprire un ricovero per i giovanetti corrotti e discoli.

La morte del Bolzesi impedì la realizzazione di tale dono; desiderio che verrà esaudito dalle figlie Giulia Mina Bolzesi ed Enrichetta Bolzesi Grasselli che provvidero nel 1840 a consegnare a don Manini lo stabile per trasferirvi i ragazzi. Da quel momento l'Istituto verrà denominato 'Collegio di carità' (poi alla morte del fondatore 'Istituto di carità Manini').

Non è rimasta alcuna documentazione che ci racconti

come vivevano i ragazzi o come si presentava il palazzo e quali lavori fossero stati attuati per trasformarlo in collegio.

Nella seconda metà dell'Ottocento l'Istituto Manini venne unito agli Orfanotrofi maschile e femminile a costituire l'Istituto Educativo Cremonese, amministrato dalla Congregazione di Carità (poi Ente Comunale di Assistenza, quindi riunito nelle Istituzioni Pubbliche di assistenza e beneficenza ed infine nella Fondazione 'Città di Cremona').

L'ingresso nell'Istituto Educativo Cremonese costringe gli amministratori a porsi la necessità di un rinnovamento.

Infatti fin dal 1893 l'ing. Fontana aveva sollecitato i colleghi consiglieri dell'Ente a riflettere sulla triste situazione in cui si trovava lo stabile tutto. Sollecitava una profonda riforma mancando il fabbricato di ogni più elementare forma e organicità, con i servizi distribuiti nel peggior modo. La parte più sana doveva essere quella prospiciente la contrada Rossa, ma era lasciata desolatamente vuota e quella abitata dai ragazzi, verso la contrada Cantarane (l'attuale via Antica Porta Tintoria), molto ammalorata.

Venne incaricato quindi l'ing. Ettore Signori di eseguire un sopralluogo per redigere un progetto di riforma. Nel 1895 l'ing. Signori presentava una dettagliata relazione in cui sottolineava lo squallore che vi regnava, specie nei dormitori ritenuti troppo angusti, con la confusione tra discoli e derelitti. Nessuna parte dell'edificio poteva servire all'uso neppure con importanti riforme e quindi si trattava a suo parere di provvedere alla completa demolizione e successiva costruzione di un nuovo complesso, più funzionale e più moderno sotto tutti i punti di vista.

Occorreva una nuova costruzione con larghe finestre, con una buona circolazione dell'aria; nuovi servizi igie-

** Qui si presenta una breve nota di una ricca e ponderosa ricerca sulle vicende architettoniche dell'intero isolato curata dall'arch. Elisabetta Bondioni e che si spera di poter pubblicare quanto prima.*

nici forniti di docce. Costruire nuovi e più adeguati dormitori verso la zona meglio esposta al sole e adibire i vecchi locali vuoti a infermeria, abitazione del rettore, cucine e servizi in genere. L'innovativo progetto dell'ing. Signori non incontrò subito il favore del Consiglio di Amministrazione, anche per la spesa prevista.

Tra le varie discussioni il tempo passava e i lavori poterono iniziare solo nel 1905. Proseguirono però alacremente, nonostante le incomprensioni nate tra il progettista e il Consiglio: sembrava troppo esagerato spendere tanti soldi per un collegio di discoli, anche

se nel frattempo in esso venivano accolti anche orfanelli che non era bene che alloggiassero insieme ai discoli.

Poco comprensibile era anche l'idea di ridurre il numero delle celle di punizione e come pure il recupero di spazi per locali da adibire a scuola di musica, nuove aule, nuovi bagni, moderno impianto di illuminazione e di riscaldamento.

Nonostante le divergenze l'Istituto venne completato e inaugurato il 9 settembre 1905.

L'apposizione sul cornicione della scritta 'Istituto Manini' completava la realizzazione di un palazzo sicuramente innovativo per la sua destinazione e che pote-



Al loro Amantissimo Rettore Sig.^o Cav.^o Chiappari Lazzaro
che più che Superiore, fu per molti anni padre ed amico
gli Allievi e il Personale dell'Istituto Educativo Manini
offrono in ricordo

Cremona 10 Dicembre 1906.

Aurelio Bitti e Figlio
CREMONA

va riempire di orgoglio i consiglieri specie coloro i quali volevano un palazzo che facesse epoca.

Negli anni '60 del Novecento la parte prospiciente via Geromini verrà abbattuta per far posto ad un edificio nuovo, staccato dal corpo di via Antica Porta Tintoria che continuò la sua vita di collegio fino agli inizi degli anni '70, quando, trasferiti i pochi giovani ospiti in altre strutture, si iniziarono i lavori per trasformare l'immobile in sede per l'Archivio di Stato che vi si trasferì appunto nel mese di luglio del 1979.

Angela Bellardi

La ristrutturazione che ha interessato l'edificio sede dell'Archivio di Stato di Cremona ha seguito un progetto che, nelle sue linee guida, ha perseguito l'obiettivo di adeguare gli ambienti destinati alla conservazione del materiale archivistico e, contestualmente, di migliorare gli spazi dedicati alle attività degli utenti, del pubblico e degli operatori dell'Istituto.

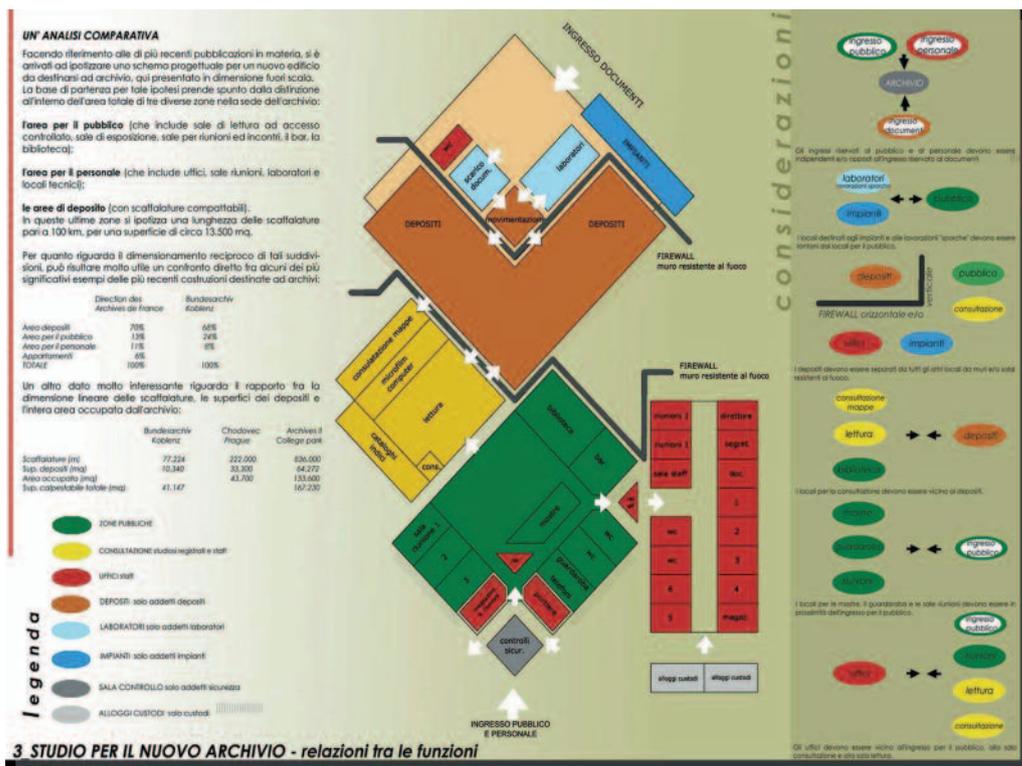
Il tema della progettazione archivistica ha infatti nella sua vocazione altamente specialistica, l'obiettivo prioritario di finalizzare quanto viene realizzato al raggiungimento di risultati legati alla corretta conservazione del materiale documentario ed alla prevenzione da tutti quei rischi che possono recare danno allo stesso patrimonio. In tal senso è opportuno sottolineare come l'evoluzione dei sistemi di archiviazione e delle tecnologie legate agli impianti di sicurezza negli ultimi decenni sia stata notevole.

A questo si è accompagnata anche l'emanazione di norme legislative guida che vanno dalla normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro a quelle più specifiche riferite alle norme di prevenzione e protezione incendi per gli archivi e le bibliote-

che in edifici che, recependo quanto già definito in materia da norme precedenti, e seguendo l'antecedente decreto riguardante i musei e le pinacoteche, ha ulteriormente precisato i criteri da adottare per le sedi monumentali che ospitano gli archivi e le biblioteche.

In un quadro quindi estremamente dinamico nella sua evoluzione sia tecnologica sia normativa si inserisce il tema della progettazione riguardante gli adeguamenti da attuare nelle sedi archivistiche.

L'edificio che ospita l'Archivio di Stato di Cremona facendo quindi parte a pieno titolo della realtà italiana,



che riscontra archivi in prevalenza ospitati in edifici storici, è stato interessato da una elaborazione progettuale, e dalla successiva realizzazione, di interventi che hanno cercato di soddisfare al meglio quelle che sono le esigenze di funzionalità, conservazione e valorizzazione, richieste da un concetto moderno ed efficiente di Archivio e, nel contempo, dialogare con i vincoli che impone il rispetto e la salvaguardia dell'edificio monumentale che lo accoglie.

Oltre agli interventi effettuati sugli impianti termomeccanici, elettrici, illuminotecnici e di sicurezza, si è studia-

ta una redistribuzione di alcuni spazi per poter meglio corrispondere a standard funzionali ormai riconosciuti ed adottati a livello internazionale.

Si sono quindi ulteriormente distinti, rispetto alla precedente configurazione, i vari spazi da destinare alla conservazione dei beni, quindi depositi e laboratori, da quelli destinati agli spazi pubblici ed agli uffici. L'impianto distributivo interno dell'edificio che comunque per la sua naturale configurazione già consentiva in gran parte di tenere ben distinte le varie zone e funzioni che nel complesso costituiscono l'organismo





dell'Istituto è stato così concepito e riorganizzato. Spazi aperti al pubblico: hall d'ingresso, accoglienza e servizi igienici, sala studio, biblioteca, servizi di supporto alla consultazione - al secondo piano; sala conferenze ed espositiva - al piano terra. Questi spazi sono ad accesso aperto per il pubblico e sono stati interessati da allestimenti tecnologici e nuovi arredi per renderli più funzionali in relazione alla loro destinazione d'uso. In particolare in tutte le zone è stato installato un impianto di climatizzazione, è stato realizzato un nuovo sistema di illuminazione più consono alle funzioni di ogni ambiente, la sala conferenze è stata dotata di un moderno impianto di videoproiezione e tutte le zone sono colle-

gate attraverso un sistema di rete informatica. Direzione ed uffici amministrativi - al secondo piano. Questi locali sono ad accesso controllato per il pubblico. Qui sono stati prevalentemente realizzati lavori finalizzati al miglioramento del confort ambientale nel rispetto del D.L.vo 81/2009. Anche qui oltre ad interventi di edilizia civile: tinteggiature, controsoffitti, etc., particolare importanza assume l'aver dotato tutti gli ambienti di lavoro di impianto di climatizzazione e rete informatica. Depositi archivistici - a tutti i piani. Tutte queste zone sono interdette al pubblico. Qui prevalentemente sono stati effettuati interventi impiantistici che hanno visto l'adeguamento radicale dell'impianto di illuminazione,



di quello termomeccanico con l'installazione di ventilconvettori funzionanti per il riscaldamento e predisposti per un eventuale funzione di raffreddamento. Ai fini della sicurezza e del D.P.R. 418/1994 è stato realizzato un nuovo impianto di spegnimento automatico di incendi collegato ad una moderna centrale di segnalazione, controllo e gestione.

Locali per la ricezione ed il trattamento di documentazione, laboratori di restauro, etc - al piano terra. Tale sezione tecnica è anche questa interdetta al pubblico. Anche qui sono state effettuate opere edili di compartimentazione ed allestimento impiantistico.

L'auspicio è che ora, nella sua rinnovata veste, l'Archivio, già presente in maniera incisiva ed importante nel panorama culturale ed istituzionale cittadino, possa con ulteriore efficacia soddisfare le esigenze dei suoi affezionati utenti e del pubblico coinvolto dalle sue copiose iniziative culturali.

Con piacere vorrei sottolineare che il risultato ottenuto è il frutto di un impegno collegiale che, sotto la guida ed il coordinamento della dott. Angela Bellardi, direttore dell'Archivio, ha visto attivamente impegnati con una collaborazione continua e costruttiva con la Direzione Lavori tutto il Personale al quale personalmente ritengo di dover esprimere un sincero apprezzamento e ringraziamento per aver, oltretutto, sopportato i numerosi disagi causati dal cantiere, che per la specificità della sua articolata e complessa esecuzione, di fatto estesa a tutto l'immobile, ha pesantemente condizionato la loro quotidiana attività lavorativa.

*Daniela Fabiani
progettista e direttore dei lavori*

L'Archivio di Stato di Cremona, che vide la sua collocazione nell'antico collegio «Istituto Manini» sin dal 1979, alla fine degli anni '90 divenne assegnatario di un immobile demaniale vincolato, l'ex caserma «La Marmora», destinato al recupero funzionale ed al restauro quale nuova sede dell'Istituto.

Un'operazione imponente ed importante a cui si è dato immediatamente seguito dando corso ad alcune opere provvisorie per la messa in sicurezza dell'edificio ed all'esecuzione di indagini propedeutiche alla progettazione.

I risultati delle indagini, un blocco all'incarico di progettazione provocato da un ricorso giurisdizionale, l'insistenza dell'Agenzia del Demanio della Lombardia per la restituzione dell'immobile, la consapevolezza, infine, dell'ingente investimento necessario ai lavori da eseguire, ha convinto la direzione dell'Archivio di Stato concordemente con la Direzione Generale per gli Archivi a rinunciare al progetto e ad utilizzare i fondi stanziati per l'Archivio di Stato di Cremona, per interventi sull'attuale sede in via Antica Porta Tintoria. Una decisione fondamentale per un Archivio altrettanto fondamentale: l'Archivio di Stato di Cremona è tra i più importanti di tutta la Regione. Conserva oltre 9 chilometri di materiale dall'ottavo secolo ai giorni nostri, tra cui pergamene, registri, volumi e filze.

È stato pertanto richiesto all'arch. Daniela Fabiani, tecnico della Direzione Generale per gli Archivi, di avviare un progetto teso al miglioramento della conservazione del patrimonio archivistico sia dal punto di vista dell'idoneità sostanziale dei luoghi di conservazione che dal punto di vista della prevenzione incendi, con l'installazione degli impianti previsti dalla normativa specifica di riferimento per gli Archivi e le biblioteche conservati in edifici vincolati (D.P.R. 418/95).

In seguito è stato anche attuato l'inserimento nel progetto di ristrutturazione e recupero l'adeguamento degli uffici e degli spazi destinati al pubblico alle vigenti normative in materia sanitaria e di sicurezza dei luoghi di lavoro.

Accanto e di pari passo ai lavori principali realizzati sul progetto summenzionato, sono state utilizzate le somme a disposizione per interventi di manutenzione straordinaria per tutti gli impianti dell'Istituto, con l'obiettivo di conseguire una migliore funzionalità degli ambienti e nello stesso tempo di contenere i consumi energetici, utilizzando fonti di illuminazione ad alto rendimento e basso consumo.

La stessa logica, tesa al miglioramento, allo sviluppo ed alla ottimizzazione, ha sotteso gli interventi effettuati sugli impianti speciali (rivelazione incendi ed anti-intrusione) dove si è provveduto a sostituire le parti più obsolete al fine di contenere i costi di manutenzione ed ottenere una





maggior efficacia della loro azione.

Un importante intervento è stato infine compiuto sulla rete informatica, con l'individuazione di un locale dedicato ad accogliere il server ed il centralino telefonico e con una nuova rete di distribuzione che raggiunge e copre tutti i locali di lavoro e quelli dedicati al pubblico, con una maggiore efficienza rispetto a quella precedente risalente alla fine degli anni '90.

Si è intervenuto inoltre, con gli stessi fondi, su due settori fondamentali: la conservazione dei documenti e la gestione dei servizi al pubblico. Per la conservazione, si è provveduto ad acquistare nuove scaffalature, in parte di tipo tradizionale ed in parte di tipo "compact" che hanno permesso, anche grazie alla redistribuzione dei locali, un aumento della capacità del 20% circa. Questa capacità potrà essere ulteriormente ampliata con successivi acquisti sino a portare l'aumento al 30%. Sono stati anche effettuati interventi di digitalizzazione del materiale archivistico per evitarne il frequente uso per la consultazione, migliorando nello stesso tempo la conservazione del patrimonio e fornendo contestualmente un servizio all'utenza che potrà da ora consultare molto più velocemente e comodamente le fonti.

Per la gestione dei servizi al pubblico sono state interamente rinnovate le dotazioni della sala di studio per quanto concerne arredi e strumenti adeguati allo sfruttamento delle moderne tecnologie.

E' stato creato un nuovo ed attrezzato spazio per la biblioteca e valorizzata la sala convegni, dotandola di tecnologie che

potranno permetterne un uso completo e soddisfacente della medesima sia per eventi culturali che per l'attività didattica dell'Istituto.

Nell'augurarmi che gli interventi descritti diano un ulteriore slancio alla presenza dell'Archivio di Stato nella realtà culturale di Cremona, che sempre lo ha visto presente, non posso fare a meno di sottolineare come sia stato veramente un grande piacere lavorare per questo Istituto.

Vi ho incontrato un ambiente umano ricco, con grande passione per il proprio lavoro e in cui tutti, guidati e stimolati dalla Direzione, non risparmiano il loro impegno al fine di far brillare questa istituzione in città, dare agli utenti, in ogni momento, il miglior servizio e curare la conservazione del materiale con un'attenzione speciale, rara a trovarsi.

Grazie per l'incontro, la collaborazione e buon lavoro a tutti!

Alberto Lanzetti
Responsabile del procedimento



Gli appalti

Stazione appaltante

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per gli Archivi
Archivio di Stato di Cremona

Progetto principale

Progettazione:

arch. Daniela Fabiani
Direzione Generale Archivi

Esecuzione:

TECN.AR.CO srl
Tecnologia architettura costruzioni - Roma

Coordinamento della sicurezza in fase di progettazione:

arch. Gioacchino Panniglia
Direzione Generale Archivi

Coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione:

arch. Loredana Mazzocchi - Piacenza

Responsabile del procedimento:

p.i. Alberto Lanzetti - Archivio di Stato di Torino

Manutenzioni straordinarie, servizi e forniture

Impianto elettrico:

AB di Aristide Bassanini - San Daniele Po

Impianto antintrusione:

MEGAILIA S.p.A. - Torbole Canaglia



Impianto rivelazione fumi e spegnimento:
CMA srl - Concorezzo

Rete informatica:
NETWORK snc - Cremona

Realizzazione sito web:
STUDIOLO di Luca Pagani - Cremona

Conservazione:
BLUK - Biandrate
MICRODATA Service - Cremona

Rilievo:
arch. Elisabetta Bondioni - Cremona
tec. Emilio Greppi - Cremona

Indagini storiche:
arch. Elisabetta Bondioni - Cremona

Indagini strutturali:
ing. Fausto De Crecchio - Cremona

Scaffalature:
STAITDUE srl - Torino

Arredamenti, tendaggi:
Progetto: arch. Loredana Mazzocchi - Piacenza
LA MECCANOGRAFICA snc - Cremona
MDF Delfanti Arredamenti - Piacenza
Ditta Mantovani Nicola & C. - Cremona

Apparecchi illuminazione:
FINPOLO S.p.A. - Cremona

Porte:
CRISTALVETRO snc - Sesto Cremonese
Falegnameria ZAMBELLI snc - Cremona

Impianto audio-video:
BAIGUERA Alfio - Cremona

Scale:
ITALSCALE Fusalluminio - Saonara

Pulizie:
Impresa FREDDI - Cremona
Cooperativa Sociale 'L'Arca' - Cremona



Stampato presso la litografia MANNGRAF - Cremona
Giugno 2009

